LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Giovedì-Venerdì 27-28 Settembre 1934 - Anno XII · Anno 68 - Num. 230 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

TORBIDA SITUAZIONE IN SPAGNA

Verso lo stato d'assedio

Gravi documenti scoperti sul contrabbando d'armi

MADRID, giovedì sera.

La polizia ha perquisito l'abitazione del portoghese Da Silva e vi ha scoperto documenti relativi al contrabbando d'armi nelle Asturie. Questi documenti sarebbero molto gravi. In ogni modo sta il fatto che il giudice istruttore ha proceduto immediatamente all'interrogatorio dell'arrestato.

Anche da Barcellona continuano a giungere notizie che descrivono la situazione a foschi colori. Si ritiene che il Governo sarà costretto a proclamare lo stato d'assedio, perchè in tal modo anche i servizi d'ordine pubblico in Catalogna passerebbero automaticamente nelle sue mani.

Uno degli ingenti depositi d'armi scoperti dalla polizia madrilena negli uffici delle organizzazioni estremiste.

Gli studenti italiani festosamente accolti a Chicago

(Per cablogramma a "La Stampa")

Chicago, giovedì matt.

(G.) Siamo giunti a Chicago stasera alle ore 20 sotto una incessante pioggia. Alloggiamo presso la «International House» dell'Università di Chicago. Siamo stati ricevuti dal Console, dottor Ferme. Domattina, accompagnati dai professori e dai camerati di questa Università, gli studenti italiani visiteranno le Università Loyola, Chicago, Northwestern e Depaul.

Nel pomeriggio essi saranno ricevuti dal presidente dell'Esposizione, che ha proclamato la giornata di domani «Italiana Student Day». Seguirà la visita al padiglione italiano dell'Esposizione ed omaggio alla Colonna Romana che fu regalata dal Duce alla città di Chicago per ricordo della Transvolata atlantica del Decennale. Vivissimo è l'entusiasmo della colonia italiana, forte di duecentocinquantamila persone.

Il vincitore della Gordon-Bennet

La classicissima gara per sferici ha visto la vittoria dello sferico polacco «Warszawa» che è qui riprodotto da una fotografia presa al momento della partenza.

LA POPOLAZIONE ITALIANA

Circa 43 milioni residenti nel Regno

ROMA, giovedì sera.

In base ai calcoli fatti dall'Istituto centrale di statistica, la popolazione italiana residente nel Regno risultava ammontare al 31 agosto scorso a 42.964.000 abitanti.

Tale cifra è calcolata tenendo conto dell'eccedenza dei nati sui morti nei singoli mesi dopo l'ultimo censimento del 21 aprile 1931, nonchè del movimento migratorio nel suo duplice aspetto degli espatri e dei rimpatri.

Totalitaria adesione ai Sindacati industriali

Roma, giovedì sera.

In relazione alle disposizioni concernenti il riordinamento in base ai nuovi stati della Confederazione Fascista degli Industriali e delle associazioni aderenti, e in conformità delle istruzioni, a suo tempo impartite dalla Confederazione stessa, tutte le Unioni Provinciali della Confederazione hanno provveduto, in poco più di dieci giorni, a costituire nelle proprie sedi i sindacati di categoria da esse inquadrati, secondo è previsto dagli statuti delle singole Federazioni nazionali.

Sono stati così costituiti in tutta Italia 2104 sindacati provinciali o interprovinciali di datori di lavoro dell'industria, a seconda delle categorie cui ciascuno di essi appartiene.

Alle assemblee costitutive di detti sindacati hanno partecipato oltre il 60 per cento degli industriali iscritti nei ranghi della Confederazione e precisamente 39.537 persone, rappresentanti aziende che contano complessivamente 1.416.819 dipendenti.

La sciagura del passaggio a livello

Il numero dei feriti salito a diciotto

Bergamo, giovedì sera.

Perdura vivissima e profonda la impressione della grave sciagura avvenuta al passaggio a livello di Terno sulla linea ferroviaria Bergamo-Seregno.

L'autocorriera dell'Impresa Trasporti Lecchese, quasi al completo, si era inoltrata sui binari, avendo trovato, come è noto, i cancelli aperti. La casellante Maria Maggioni, che dopo il tragico fatto si è data alla latitanza, da anni custodiva il passaggio a livello.

E' incomprensibile come mai essa non abbia chiuso i cancelli dopo i ripetuti fischi lanciati dal treno sopraggiungente, guidato dal macchinista Ferruccio Rastelli e dal fuochista Filosseno Pellosio, treno che sarebbe stato anche preannunziato dalla bandiera verde, che segnala, come è noto, l'esistenza di un treno «bis», accesa in coda a un treno transitato venti minuti prima.

Il passaggio a livello, che taglia la strada in ascesa e in curva, è uno dei più importanti e la sua custodia fu mantenuta, anche dopo l'avvenuta suppressione di quella di tanti altri.

La vittima non identificata fino a ieri sera tra le sei trovate nell'autocorriera è la signora Barelli, moglie del cav. Barelli, mutilato di guerra, squadrista e fiduciario del Gruppo «Emanuele Boffelli» di Bergamo.

Camilla Alberini, che è morta all'ospedale di Bergamo, era insegnante a Villa d'Adda. Altre tre persone ferite furono ricoverate alle loro abitazioni.

Salgono così a diciotto i feriti nel tragico investimento. All'ospedale di Bergamo si trovano tuttora ricoverati: Annunziata Panseri, da Villa d'Adda; Caterina Locatelli, da Brivio; Pietro Ghisledi, da Villa d'Adda; Margherita Merlo, da Brivio; Angelo e Umberto Ausenda, da Brivio, e Giovanni Caironi.

Le condizioni di alcuni di essi permangono ancora gravissime.

La figlia di un'ebrea guida la propaganda nazista

L'incontrastabile potere politico di Leni Riefensthal, ballerina e stella del cinema

Vienna, giovedì sera.

Due donne posseggono indubbiamente un potere incontestato ed incontestabile sul Capo della Germania. L'una, la donna che sta alle spalle di Hitler e Winifrida Wagner, la vedova di Sigfrido e nuora del maestro di Bayreuth. L'altra è la donna che sta al fianco del Führer, e cioè Leni Riefensthal.

E' forse una delle figure più curiose ed interessanti, quella di questa favo-

La bella Leni Riefensthal

rita che ormai esercita in Germania una vera e propria dittatura in tutte le cose d'arte e non soltanto in quelle. Questa donna che, malgrado la sua giovinezza, la Riefensthal non ha che ventitrè anni, è dotata di una singolarissima capacità di resistenza al lavoro e di un «arrivismo» calcolato allo scrupolo ed ancora di una tal forza di volontà che moltissimi uomini potrebbero invidiarle.

La sua attività specifica va forse anche oltre il campo artistico e cinematografico, ma è in questo che ella è divenuta una vera e propria despota.

Nulla infatti si può decidere nel mondo cinematografico tedesco senza l'assenso dell'amica di Hitler. Nessun film può essere girato senza che la bella Leni abbia detto di sì. Ella soltanto ha potuto convincere le supreme gerarchie dello Stato a quella enorme opera di propaganda che è il film del congresso del Partito hitleriano a Norimberga.

Nè, naturalmente le mancano le scritture. Quale direttore artistico potrebbe infatti pensare di scartare, nella assegnazione delle parti Leni Riefensthal?

Così questa donna detiene un potere con il quale si debbono fare e si fanno i conti. Ma come ha potuto ella giungere ad una posizione tanto elevata? La sua storia merita di essere narrata.

Ebrea?

Quali sono le origini di Leni Riefensthal?

Pare che — niente meno — l'amica del Führer sia ebrea, o quasi... In realtà la madre di Leni sarebbe ebrea ed ella possederebbe ancora dei parenti a Berlino, che non hanno ancora compreso per virtù di quale miracolo la giovane abbia potuto giungere fino alle soglie del sommo potere.

D'altra parte non è un segreto per nessuno a Berlino che nella sua vita sentimentale la bella Leni abbia avuto molti corteggiatori israeliti. A proposito si citano un giornalista notissimo che fu fra le prime vittime della campagna antisemita ed un industriale cinematografico che fece dono alla Riefensthal di una sontuosa casa in Wilmersdorf.

Narrano anzi che Adolfo Hitler abbia avuto un fremito, quando un giorno, in casa della Leni, gli passò per il capo l'idea che quella stessa poltrona, ove stava in quel momento sorbendo una tazza di tè, era stata comprata con «denaro maledetto»...

Nè è un segreto che la Leni abbia girato «S.O.S. Iceberg» sotto la direzione dell'ebreo Kolmer e abbia avuto ricche prebende dal magnate del cinema americano Carl Laemmle, il quale fin dal tempo di «Niente di nuovo all'Ovest», non è certo in odore di santità presso i nazisti.

Leni ha debuttato quale danzatrice, ove le sue gambe perfette le assicuravano buon coefficente di successo, ma non le accaparravano i favori della critica.

A trarla da questo ambiente fu il dottor Arnold Frank, il celebre autore dei film di alta montagna. Pare che la simpatia del Frank per la Riefensthal non andasse tutta alle possibilità artistiche di lei, ma pure alla persona della giovane attrice. Con il bravo alpinista bavarese Luis Trenker si formò così il trinomio che passò, mietendo successi su tutti gli schermi d'Europa.

Si giunse così ad «S.O.S. Iceberg» che rappresenta l'inizio della sua gloria della Riefensthal. Tutto ciò malgrado le male lingue sostengano che la Leni attrice non valga molto di più della Leni danzatrice. Certo da allora data la sua ascesa politica. Da quando cioè in piena Groenlandia la bella attrice si trasformò in propagandista delle idee nazionalsocialiste, tanto da indurre il governo locale ad una garbata protesta ed a un cortese invito di ritorno in Germania.

La conquista del potere

Ella intanto aveva scoperto quale fosse la strada che poteva portarla all'amicizia di Hitler, che ella intuiva come preziosissima. E, messe in opera le arti più fini, riuscì nell'intento. Il risultato fu sensazionale. Nel 1933 ella trattava di girare il film del congresso del partito. Leni Riefensthal ebbe il coraggio di opporsi nientemeno che al direttore dell'ufficio cinematografico del Ministero della Propaganda, Taethen, creatura di Goebbels. La lotta fu aspra, ma la donna vinse e Taethen finì in prigione.

Ecco un altro esempio. Per la «prima» a Berlino di «S.O.S. Iceberg» la Ufa desiderava che Leni fosse presente, ma ella era occupatissima a Norimberga. Che fare? La bella Leni è sollecitata dall'idea di un clamoroso successo in pubblico. Ecco fatto. Il miglior pilota tedesco, il capitano Bauer, è a sua disposizione con un grosso trimo-

A colloquio con un Capo delle Squadre d'azione.

tore e Leni giunge in tempo all'aeroporto di Tempelhof perchè una lussuosa «Mercedes» con gagliardetto e svastica uncinata la porti ad assistere di persona alla prima del suo film e a raccogliere gli applausi della folla...

Naturalmente non v'è modo di sbarrarle il passo in Cancelleria, nè valgono le opposizioni createle dall'immaginabile invidia delle sue colleghe d'arte. Si dice che ad un ricevimento dato da Goebbels nell'antico Palazzo Leopoldo, sede del Ministero della Propaganda, fossero presenti tutte le celebrità dello schermo tedesco, Kate Dorsch, Liane Haid, Renate Müller, Emmy Sonnemann ed altre. Esse stavano abbigliate come dame del tempo del Direttorio attorno al Führer, quando improvvisamente apparve Leni, in una smagliante abito «bruno», colore nazional-socialista.

Hitler le andò incontro e le altre donne si videro battute.

Appicca il fuoco a 43 case per «piromania»

Praga, giovedì sera.

La gendarmeria di Ceske Budejovice, nella Boemia meridionale, da due mesi a questa parte non aveva un istante di riposo per il moltiplicarsi pauroso di incendi nella regione, che ogni perizia dimostrava essere dolosi. In generale si trattava di capanne o fattorie isolate e tutti gli incendi presentavano le medesime caratteristiche; o veniva dato il fuoco al fienile oppure si trovavano tracce di paglia imbevuta di benzina nei punti che maggiormente potessero essere di facile preda alle fiamme.

I danni causati dagli incendi sono stati ingentissimi poichè il bestiame, per la rapidità del fuoco, veniva quasi sempre bruciato nelle stalle oppure si disperdeva terrorizzato nelle campagne. Non si erano ancora avute vittime umane ma i contadini vivevano in continua agitazione.

Per parecchio tempo i gendarmi non avevano potuto scoprire nulla che permettesse di ritrovare i colpevoli e tutto dava a credere che si trattasse di una organizzazione delittuosa della quale sfuggivano gli scopi. Recentemente però i sospetti caddero su certo Vaclav Alexander, un vagabondo di 24 anni che era stato visto parecchie volte nella regione senza che nessuno sapesse ciò che facesse. L'Alexander fu sorvegliato e pedinato e l'altra notte alcuni gendarmi che lo seguivano da lontano poterono osservare che costui, raccolta della paglia, aveva dato il fuoco ad una casetta disabitata.

I gendarmi videro poi che l'Alexander si era dato alla fuga e lo rintracciarono in un vicino boschetto. Ciò che li colpì fu il terribile stato di eccitazione del vagabondo: costui nulla aveva più dell'umano, si abbandonava a danze selvagge e lanciava rauche e stridenti grida. Arrestato e portato alla gendarmeria di Ceske Budejovice l'Alexander non ebbe alcuna difficoltà a dichiararsi l'autore di tutti gli incendi lamentati negli scorsi due mesi, che ha precisato essere [illegible] 43. Lo stesso Alexander si dichiarò affetto da «piromania». Questo piccolo Nerone vagabondo, che non ha voluto nulla raccontare della sua vita misteriosa, trovava che «la fiamma è bella» e che nulla è più eccitante di un bel rogo fiammante in una notte buia.

Per ora l'Alexander è stato rinchiuso nelle carceri di Ceske Budejovice.

Per il fausto evento

Il solenne "Te Deum" a Napoli alla presenza del Principe di Piemonte

NAPOLI, giovedì sera.

Stamane alle 10,45 ha avuto luogo nella Cappella Reale il solenne «Te Deum» di ringraziamento per la nascita della Principessina Maria Pia.

Ha officiato S. E. il Card. Ascalesi, assistito dai prelati dell'Arcivescovado. Alla funzione assistevano S. A. R. il Principe di Piemonte con la sua Corte civile e militare, S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, S. A. R. il Duca di Spoleto, e tutte le Autorità Civili, Militari e Politiche.

Inoltre assistevano S. E. Federzoni, Presidente del Senato, S. E. il marchese Imperiali, e il prof. Annibale Alberti.

Coll'intervento di tutte le autorità cittadine nella Chiesa dei frati minori di Santa Maria La Nova è stato celebrato stamane un solenne «Te Deum» di ringraziamento per il lieto evento di Casa Reale. La monumentale e reale basilica francescana, dove è sempre vivo e sentito il culto verso il grande apostolo di Napoli, San Giacomo della Barca, era gremita di popolo.

Alla cerimonia, che è stata officiata dal Padre superiore, hanno assistito tutte le autorità, fra cui il Prefetto, il Segretario federale, il Regio Commissario al Comune, i rappresentanti le Forze armate, ecc. La commovente cerimonia che si è svolta in un'ardente atmosfera di fede religiosa e alla quale hanno assistito migliaia e migliaia di cittadini, ha mostrato ancora una volta se pur ce ne fosse stato bisogno, di quanto amore e di quanta devozione la popolazione napoletana circondi la famiglia reale.

Il Consiglio d'Amministrazione del Banco di Napoli ha deliberato l'erogazione della somma di lire 50 mila quale contributo per l'opera che ad iniziativa del Comune di Napoli sarà istituita a favore della Maternità e Infanzia.

S. M. il Re, che era giunto ieri a Napoli in forma strettamente privata, è ripartito stamane alle 8.

S. A. R. il Principe di Piemonte, al telegramma inviatogli da S. E. Federzoni, Presidente del Senato, ha così risposto:

«Le felicitazioni del Senato del Regno rivoltemi con espressioni così gentili, sono giunte in particolar modo gradite alla Principessa e a me, che ringraziamo di tutto cuore. — Aff.mo Cugino UMBERTO DI SAVOIA»

Venti bimbi romani battezzati nel nome della Principessina

Roma, giovedì sera.

Tra le numerose denunzie di nascita che nella giornata di ieri sono state fatte all'Ufficio anagrafico di Roma, diciotto famiglie romane hanno fatto iscrivere sui registri di Stato Civile altrettante piccine con il nome di Maria Pia.

Anche a due maschietti i genitori hanno imposto il nome di Mario Pio. In tal modo venti famiglie romane, imponendo i gentili nomi ai loro nati, hanno voluto esprimere il loro omaggio a Casa Savoia e la loro intima letizia per il lieto evento.

Ricorrenze regali nelle nascite di una famiglia

Livorno, giovedì sera.

Da Scansano, ridente paese della nostra Maremma, è segnalata una ben singolare coincidenza col fausto evento Sabaudo. Nella tenuta di Monte Po, tale Elvina Maria Aldigi, moglie di certo Umberto Ranieri Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Bargagli, nato il 15 settembre 1904, nello stesso giorno cioè in cui venne alla luce il Principe Umberto, alle ore tre del mattino del 24 corr. ha partorito una bella bambina alla quale è stato imposto il nome di Maria Pia in omaggio all'Augusta neonata.

Premi di natalità ai lavoratori edili e metalmeccanici di Vercelli

Vercelli, giovedì sera.

I Consigli di Amministrazione delle Casse Mutue Professionali Edili ed Affini e Interaziendale Operai Metalmeccanici della Provincia di Vercelli, nelle sedute straordinarie del 25 settembre corr., in segno di esultanza per il fausto evento che ha allietato la Casa delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, hanno deliberato di corrispondere un premio di natalità in lire 200 a tutti gli iscritti che fra il 1.o settembre ed il 31 ottobre del corrente anno abbiano avuto un figlio vivente.

Segnaliamo con vivo compiacimento le deliberazioni adottate dai Consigli delle Casse Mutue le quali sono diretta conseguenza dell'opera che l'organizzazione Sindacale va, in questo periodo, particolarmente svolgendo.

Esse destinano in questa occasione di letizia nazionale un premio, che riuscirà graditissimo tra gli umili lavoratori benemeriti anche nella battaglia demografica.

Il rapporto a Palazzo Littorio

ROMA, giovedì sera.

Nella sala delle adunanze del Palazzo Littorio avrà luogo oggi l'annunciato rapporto dei Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, al quale prenderanno parte anche i fascisti che nei prossimi mesi di ottobre e novembre dovranno effettuare i turni di servizio presso le Federazioni.

L'affare Lindbergh

La fuga di un complice del tedesco Hauptmann?

New York, giovedì mattino.

Sull'affare Lindbergh un ispettore di polizia ha annunciato la ricerca di informazioni, riguardanti una persona in possesso di una forte somma di denaro, che ha noleggiato un rimorchiatore per raggiungere il piroscafo Columbus già partito.

Le autorità, che stanno indagando sull'affare Lindbergh, pensano di avere trovato che sui cinquantamila dollari di taglia pagati, quarantacinquemila sono passati nelle mani di Hauptmann, compresa la perdita di settemila dollari alla Borsa Valori ed il presunto prestito di settemilacinquecento dollari fatto al Fisch.

Le autorità sottolineano poi che l'Hauptmann non ha guadagnato somme di denaro nelle speculazioni di borsa, come ha dichiarato.

Scissioni fra le Camicie Azzurre irlandesi

Dublino, giovedì sera.

In seguito a gravi divergenze sorte in questi ultimi tempi, sembra inevitabile una scissione in seno all'organizzazione delle Camicie Azzurre.

Il gen. O'Duffy, di cui erano state annunciate le dimissioni, in una dichiarazione fatta stamane ha detto che egli si considera sempre quale capo del movimento giovanile, fino a che non sarà rimosso dalla carica, e ha soggiunto che la sospensione inflitta da Cronin ad alcuni ufficiali delle Camicie Azzurre era illegale.

Otto pescatori annegati

Londra, giovedì sera.

Otto uomini sono periti in seguito al naufragio di due battelli, il primo affondato nella baia di Killary (contea di Galway), l'altro al largo di Cardigan.

L'affondamento del battello nella baia di Killary, che è costato la vita a quattro persone, sembra sia stato causato da una esplosione dell'apparato motore, l'altro battello invece è scomparso nelle acque di Cardigan, mentre tornava dalla pesca.

Un incendio negli scavi della metropolitana di Mosca

Mosca, giovedì sera.

Un incendio è scoppiato nei pozzi che sono stati scavati per la costruzione della metropolitana.

Il fuoco si è appiccato alle imbottiture di sotto ed al pavimento di legno delle gallerie.

Tutti gli operai e gli ingegneri che vi si trovavano sono riusciti a passare in un pozzo vicino da una porta secondaria. Nell'opera di spegnimento, durata l'intera giornata, sono periti un ingegnere ed un operaio.

L'incontro Carnera-Paulino sarà rimandato?

Buenos Aires, giovedì mattina.

Il giornale *La Nacion* crede di poter annunciare che l'incontro tra Primo Carnera e Paulino avrà luogo il 13 ottobre prossimo. Siccome quel giorno vi saranno le celebrazioni per il Congresso Eucaristico internazionale, gli enti cattolici chiedono il rinvio a dopo il Congresso, del grande incontro pugilistico.

Gli organizzatori — a quanto si ritiene — vorrebbero effettuarlo durante il Congresso per trar profitto dall'enorme folla che converrà a Buenos Aires per le celebrazioni religiose.

Canzoneri batte Harry Dublinsky

New York, giovedì mattino.

In un incontro di rivincita fissato in dieci riprese, Tony Canzoneri ha battuto ai punti Harry Dublinsky.

Sul confine della Saar

La folle audacia di due contrabbandieri

Parigi, giovedì sera.

Si apprende da Metz che due contrabbandieri, certi Champion e Huet, abitanti a Parigi, sono stati tratti in arresto in circostanze drammatiche alla frontiera franco-sarrese.

Pervenuti sulla strada che conduce da Morsbache a Folkling, i due uomini, che conducevano ciascuno una automobile carica di tabacco, si videro sbarrare il cammino da un gruppo di gendarmi e doganieri. Uno dei contrabbandieri discese dall'automobile e salì precipitosamente sull'altra che seguiva ad alcuni metri di distanza. Quello che conduceva la seconda macchina girò la vettura e a velocità fortissima si diresse verso Folkling.

Un contadino, certo Pietro Johann, padre di cinque bambini, investito dal bolide, restò gravemente ferito. I contrabbandieri, senza preoccuparsi della vittima, proseguirono la corsa, ma incontrarono uno sbarramento che i doganieri di Folkling, avvertiti nel frattempo, avevano preparato con alcuni vagoncini utilizzati per le riparazioni stradali.

I contrabbandieri si slanciarono a tutta velocità contro l'ostacolo e l'automobile andò a sfasciarsi contro un albero a cento metri di distanza. I due individui, raccolti gravemente feriti, sono stati ricoverati in un ospedale. L'automobile conteneva 700 chilogrammi di tabacco.

Intanto si apprende da Lilla che la polizia ha sorpreso ed arrestato in un Caffè di Lomme certo Alberto Leroy e l'autista Modelot, sequestrando loro una valigia contenente due chilogrammi e mezzo di cocaina, in otto flaconi di vetro.

L'America parteciperà alle Olimpiadi di Berlino

New York, giovedì matt.

Il Comitato Olimpionico Nazionale ha deciso di partecipare alle future Olimpiadi, le quali, come è noto, si svolgeranno a Berlino nel 1936.

Il Comitato stesso ha tenuto però a precisare che gli atleti americani si ritireranno senz'altro, nel caso che la Germania venisse meno alla promessa parità di trattamento nei riguardi degli atleti di religione israelitica.

L'oro e la sterlina

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4 9/16; su Parigi 74,50. Oro 141.4. Mercato dei Fondi poco attivo.

Fra i progetti per la Casa del Littorio in Roma

Ecco una veduta della realizzazione del superbo edificio, secondo i piani presentati dagli architetti Carlo Keller, Guido Bonzio, Giuseppe Torrer.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 27 settembre 1934 - Anno XII. Diminuita l'attività sui valori azionari, gli scambi maggiori si sono riversati sui Fondi Pubblici. Il Redimibile in modo speciale, assai domandato, ha progredito notevolmente, seguito in egual misura dalla Rendita. Gli altri titoli, piuttosto trascurati, hanno all'incirca ripetute le quotazioni di ieri, salvo l'Ilva e l'Ansaldo ancora in vantaggio. Tra quelli locali in progresso Savigliano, Nebiolo e Cartiera Italiana.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	87 40	87 725
100	Id. f. p.	87 45	87 80
100	Prest. conv. 3½	87 50	88 15
100	Id. f. p.	88 075	88 35
100	I.R.I. 4,50%	504 —	504 75
500	Torino 6% c.	501 50	501 —
500	Torino 5% c.	503 —	503 —
500	S. Paolo 5%	500 —	500 —
500	S. Paolo 3,50%	474 —	474 —
500	Ferrov. 3%	364 50	368 —
500	Elet. fer. 4,50%	504 50	505 50
100	BTN (XI) '34	100 10	100 10
100	Id. 1940	107 25	107 25
100	Id. 1941	107 475	107 50
100	Id. 1943	101 425	101 25
500	S.T.E.T.	520 —	520 —
500	Miglior. 5%	495 —	495 —
500	Miglior. 6%	498 —	498 —
1000	B.ca d'Italia	1640 —	1640 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	622 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	520 50	520 50
250	Mediterranea	449 50	447 50
500	Meridionali	640 —	643 —
25	Lloyd Sab.	28 —	28 —
200	Navigaz. A. I.	74 —	78 —
100	Torino-Nord	131 50	132 50
10	Italiana Gas	13 225	13 30
100	Elettr. A. I.	95 —	94 25
50	Sip	44 —	42 75
200	Terni	195 50	195 —
75	F. C. E.	82 50	82 —
500	Savigliano	680 —	682 50
200	Nebiolo	120 —	121 3/8
150	Bauchiero	160 —	161 —
80	Todeschi	76 50	76 50
200	Fiat	298 —	297 —
200	Ilva	171 —	172 50
50	Monte Amiata	38 3/8	37 —
100	Montecatini	165 —	165 —
250	Montepani	202 50	206 50
5	Schiapparelli	5 525	5 55
100	Mira Lanza	95 —	94 50
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	443 —	443 —
100	Florio	41 —	41 25
200	Viscosa	276 25	276 —
50	Venchi	—	—
25	Valli Lanzo	19 25	19 1/8
250	Lane Borg.	1250 —	1250 —
200	Beni Stabili	205 —	205 —
100	Cartiera Ital.	97 50	100 —
500	Cart. Burgo	221 —	220 50
25	Pittaluga	2 —	2 3/8
40	Fornaci	222 —	222 —

CAMBI: Parigi 77,90; Londra 57,55; Svizzera 381,50; New York 11,555.

Borsa di Milano

MILANO, 27. — Dopo i notevoli spostamenti verificatisi nelle ultime riunioni, il mercato oggi consolida i progressi acquisiti attraverso lievi oscillazioni. Il comparto dei titoli dello Stato segna nuovi progressi che per il Prestito della Conversione raggiungono un quarto di punto a 88,2750. Nei valori azionari troviamo migliori le Rubattino, Mediterranea, Cosulich, Furter, De Angeli, Lanifici, Rotondi, Unione Manifatture, Cascami, Bernasconi, Ilva, Reggiane, Industria Zuccheri, Raffinerie, Richard Ginori, Pirelli Italiana.

Rend. it. 3,50% 87,80; Conv. 3,50% f.m. 88,275; B. Italia 1650; B. Comm. It. 965; B. Roma 104; Cred. It. 620; Cred. Marit. 600; Cons. Mob. Fin. 531; Elettra Fin. 14,75; La Centrale 487,50; Mediterranea 450; Meridionali 643; Veneta Costruz. 191; Cosulich 20,50; Rubattino 164; Libera Triestina 28,50; Cantoni 1459; Furter 48; Val d'Olona 90; Valle Seriana 10; Val Ticino 81; Olcese 213; Stampati 491; Cantoni Coste 511; Linif. Can. Naz. 207; Rossari e Varzi 303; Rotondi 203; Tosi 17,50; Coton. Merid. 12,25; Un. Manif. 233; Gavardo 430; Rossi 2911; Targetti 74; Cascami 259; Bernasconi 39,50; Snia 278; Facchetti e C. 66; Ansaldo 34; Ilva 173; Metall. It. 182; Monte Amiata 38,50; Montecatini 164,75; Dalmine 186; Breda 124; Bianchi 40 5/8; Isotta Fraschini 98,25; Fiat 295,50; Miani Silvestri 10,50; Reggiane 34; Adriatica Elettr. 132,50; Briosch 170; Gioli 270,50; Dinamo 268; Brescia 263,50; Valdarno 175,50; Alta Italia 94; Emiliana 367; Trezzo d'Adda 364; Cisalpina privil. 125,50; ordin. 64,50; Meso 78,25; Edison 720; id. Postergate 316; Sip 44 1/8; Tirso 71; Lombarda 347; Merid. Elettr. 248,50; Terni 196,50; Un. Es. Elettr. 11,95; Italcable 90,25; Tecnomasio 69,75; Distillerie Italiane 166,25; Eridania 354,50; Industria Zuccheri 1530; Raffineria L. L. 422; Italiana Gas 13,25; Mira Lanza 94,25; Petroli d'Italia 14; Aedes 125; Fond. Bag. 1,30; id. 7% 33; Fondi Rustici 76; Beni Stabili 205; Saturnia 23,50; Pastif. Baroni 12,50; Alberghi Venezia 41,36; Italo Am. 8,75; Italcementi 500,50; Pirelli It. 909; Pirelli e C. 325; Bastogi 62; Dell'Acqua 129. — CAMBI: Parigi 77,05; Zurigo 381,50; Londra 57,55; Amsterdam 795; Madrid 160; Bruxelles 275; Berlino 466; Praga 48,75; New York, chèque 11,5850. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 94,50; Cr. Fond. Venezie 6% 496,75; id. 5% 499,25; Cons. M. dann. terr. 4% 499; id. 5,50% 499; Cred. Miglior. 6% 498; id. 5% 497; B. Lavoro 5,50% 496; S. Paolo 5% 500; B.T.N. 5% (1934) 100; id. (1940) 107,15; id. (1941) 107,45; id. 4% (1943) 101,35; I.R.I. 4,50% 504,50; Elettr. Ferr. 4,50% 505.

Borsa di Genova

GENOVA, 27. — Rendita Ital. 3,50% f.m. 87,85; Conversione 3,50% f.m. 88,30; id. cont. 88,05; Venezie 3,50% 94,50; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934, 100,20; id. 1940, 107,12; id. 1941, 107,45; id. 4% 1943, 101,40; Consorzio Cred. Miglior. 5% 498; id. 6% 499; S. Paolo Torino-Fond. 5% 499,50; Banca Italia 1650; Banca Commerciale 966; Banco Roma 103; Credito Italiano 620; Ferrovie Meridionali 643; Mediterranea 447; Rubattino 162,50; Raboufo 26; Alta Italia 93; La Polare 23; Snia 278,50; Montecatini 165,50; Amiata 37; Ilva 173; Ansaldo 29,50; Metallurgica Ital. 181; S. Giorgio 159; Fiat 288; Unione Eserc. Elettr. 11,75; Sip 43,50; Terni 196; Eridania 353; Ind. Zucch. 1540; Raff. Lig. Lomb. 422,50; Distillerie 165; Molini A. I. 277; Aedes 125; Beni Stabili 205. — CAMBI: Parigi 77,05; Svizzera 381,50; Londra 57,58; Olanda 794; Spagna 159,80; Belgio 275; Berlino 466; Praga 48,75; Buenos Aires, carta 3,10; New York 11,56,50.

Borsa di Roma

ROMA, 27. — Rendita Ital. 3,50% cont. 87,60; id. f.m. 87,90; Conversione 3,50% cont. 87,98; id. f.m. 88,25; Venezie 3,50% 94,36; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934, 100,20; id. 1940, 106,95; id. 1941, 107,25; id. 4% 1943, 101,40; Banca Lavoro 5,50% 499,50; Consorzio Cred. Miglior. 6% 497; id. 5% 498; Banca Italia 1650; Credito Fondiario 636; Banca Commerciale 967; Credito Italiano 620; Banco Roma 103; La Centrale 488; Ferrovie Meridionali 645; Tramways 278; Rubattino 162; Snia 278,50; Metallurgica Ital. 182; Ilva 173,50; Montecatini 165; Ansaldo [illegible] 34; Fiat 287; Terni 196,50; Romana Elettr. 351; Aedes 164,75; Romana Zuccheri 111; Fondi Rustici 77,50; Immobiliare 520; Beni Stabili 204; Imprese Fondiarie 64; Risanamento 1064; Acqua Marcia 799. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 57,06; Zurigo 381,50; New York 11,5814.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 27. — Rend. It. 3,50% f.m. 87,60; Conv. 3,50% f.m. 88,28; Cons. Venezie 3,50% 94,50; B.T.N. 5% (1934) 100,10; id. (1940) 107,20; id. (1941) 107,36; id. 4% (1943) 101,45; Adria 21; Cosulich 20; Libera Triestina 28; Lloyd 84; Assic. Gen. 2090. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 57,55; New York 11,5600; Zurigo 381,50.

LA TEMPERATURA

Massima + 24,1
Minima + 15,7

TORINO RICORDA IL FONDATORE DEL SUO FASCIO

Dieci anni fa: Mario Gioda

La sera del 28 settembre 1924, dieci anni or sono, in una corsia del nostro Ospedale, moriva, povero come sempre era vissuto, Mario Gioda, il fondatore primo del Fascio di Combattimento di Torino.

Asceta del Fascismo, fu autorevolmente e giustamente definito. Certo ben pochi sentirono, come lui, la purezza che la nuova fede della Patria imponeva. Pochi, come lui, seppero

La casa di Mario Gioda, in via Des Ambrois, ove è stata apposta una lapide commemorativa.

realizzare in anticipo il comandamento del Duce quando insegnava di « arrivare nudi alla mèta ».

Giornalista, interventista, agitatore, organizzatore, sansepolcrista, segretario del Fascio torinese, deputato, Mario Gioda restò sempre eguale a se stesso: uomo di fede ardente ed inconcussa, lavoratore instancabile, animatore disinteressato, incitatore ardimentoso.

Interventista prima, squadrista dopo; uomo di schietto ed ingenuo pensiero, valoroso elemento di azione; compose in sintesi equilibrata il fascista conscio del dovere nel presente, consapevole delle sorti che al Fascismo riserbava l'avvenire quale missione non soltanto italiana ma mondiale, lievito ad una nuova civiltà che avrebbe schiacciato e polverizzato ogni mito di utopistiche internazionali assurde perchè cozzanti contro i più fervidi sentimenti che natura pone nel cuore di ogni uomo.

La commemorazione che di Mario Gioda si terrà domani sera per ricordare il decennio della sua morte, trova perciò pronti tutti coloro che consentirono e consentono nella sua fede, che ammirano il carattere, che si propongono di camminare sulla scia da lui aperta e segnata, con luminosità di insegnamenti e di opere. Rivedendo il puro asceta nella sua poverissima casa di Via Des Ambrois, consacrata da una parola solenne all'ammirazione d'ogni cittadino, se ne contempleranno le fasi progressive ed ascensionali verso l'ideale sempre più perfetto ed integrale, raggiunto con l'anima che mai subì una deviazione, con la coscienza che mai appannò un'incertezza od un dubbio nel cammino della rettitudine.

Morire a quarant'un anno, dopo aver lottato dieci anni per una causa di cui si vede finalmente il trionfo senza goderne, è cosa triste: parrebbe un'ironia del destino che stronca l'ardimento dell'esploratore e del lottatore quando appena giunge alla mèta.

Così Mario Gioda: nato nel luglio del 1883 morto nel settembre del 1924. Scoppia la guerra ed egli che sente la giustizia della causa, che freme per gli orrori cui, innocente ed irresponsabile, è sottoposto l'eroico popolo belga; che nell'anima ascolta il grido degli irredenti oppressi, si dà con ogni energia a predicare l'intervento, specialmente dalle colonne del Popolo d'Italia: da lontano, attraverso gli scritti e la corrispondenza, ammira Benito Mussolini che suscita un popolo avviandolo sulla strada della dignità e della giustizia: anela di vederlo di persona, intanto lo coadiuva nella buona e sacra battaglia.

Sarà, nella storica giornata del 23 marzo 1919, in Piazza S. Sepolcro, tra i fondatori dei Fasci, giurando di dedicare ogni sua energia alla rinascita della Patria che da quel giorno s'inizia: e due giorni dopo, tornato a Torino ardente d'un entusiasmo che non può conoscere limiti, fa sorgere qui la sezione torinese del Fascio, la cui attività battagliera, in quelle prime ore in cui s'era veramente minoranza, fu decisiva.

Malgrado che nel profondo dell'animo egli fosse un mite idealista, l'attività sua fu sempre forte e tenace: pioniere senza macchia e senza paura, inesorabile custode dell'integrità dei principî e della fede, appare così misurato ed equilibrato in ogni espressione ed in ogni tentativo ed iniziativa.

Combattente valoroso al fronte, non lo fu meno per valore e lealtà quando dovette affrontare all'interno il fronte nemico, più insidioso e torbido di quello annidato nelle trincee e nelle doline del Carso. Ma Gioda dappertutto seppe conservare quella dignità ed un senso di equità che illuminavano di più fiera luce la sua buona battaglia, sicchè, in quei primi più difficili tempi, ognuno doveva inchinarsi davanti a lui anche se non ne sentiva l'ardore che avrebbe voluto attrarlo nel suo cerchio d'azione.

Cresciuto alla scuola della lotta incessante, irreducibile, sino alla conquista ed alla vittoria, pur seppe essere moderatore delle intemperanze di chi nel combattimento dimenticava talvolta che v'è un limite oltre il quale mai si può varcare.

Dell'opera sua di scrittore giornalista, di gerarca dirigente, di incitatore, resta soltanto quel « Maglio » la cui potenza schiacciante provarono i nemici irreducibili.

Fu la sua energia morale e la sua fede franca senza minimi tentennamenti, unite però a questo delicato e imponderabile ma preziosissimo senso di misura, di equilibrio, di responsabilità, che lo resero caro in alto e prezioso collaboratore. Così la potenza d'espansione nell'ambiente — anche quando sembrava più impermeabile e refrattario — si moltiplicò ed intensificò. E la sua figura morale, assolutamente incensurabile ed inattaccabile, grandeggiò dinanzi a tutti, conquistando all'ideale ed all'azione nuove forze e nuove milizie. Se le sue forze fisiche fossero state adeguate alle sue energie morali e non avesse dovuto soccombere al lento male che lo minava, avrebbe impresso ben altre mirabili orme nella storia del Fascismo torinese. Le figure più nobili e degne si strinsero attorno a lui, circondandolo d'amicizia, d'amore, di solidarietà; così come, lui scomparso, il suo nome è divenuto il più affascinante centro polarizzatore delle civiche virtù.

Triste la sera del 28 settembre 1924. Gli amici avevano fino ad allora sperato contro ogni speranza: ma fu vano ogni sforzo contro l'irrompere del male che insidiosamente aveva minato la debole fibra (più indebolita dalla miseria dura ed oscura contro la quale aveva dovuto lottare sempre, dalla nascita) con opera di tarlo invisibile ed inafferrabile. Fu uno schianto per tutti: la scomparsa di Mario Gioda fu sentita come una perdita dolorosa, incolmabile. E dopo dieci anni il suo ricordo è tuttora vivo, la sua figura mitemente pensosa sta ancora di fronte, segnacolo di onesta bontà ed incitamento efficace, ad ogni essere che viva nell'ideale a cui ha giurato fedeltà.

Pioniere indefesso, che si nascondeva in una modestia da molti giudicata persino eccessiva, l'ardore che intorno a sè diffuse fu grande e duraturo negli effetti: ed oggi ancora pervade l'atmosfera del Fascismo torinese ch'egli primo forgiò con pugno maestro e saldo.

* * *

Peccati, peccatucci e umorismo

Il pericolo dei ciclisti

Atmosfera di bontà, ieri, nella settima sezione penale della Regia Pretura. Il generoso perdono concesso ai peccatori verso la legge in occasione della nascita di Maria Pia, planava nell'aula in compagnia del sorriso buono del pretore Jona il più adatto, si direbbe, per il suo aspetto fisico, a seminare la grazia. Il suo corpo abbondante illuminato dallo sguardo intelligente e sicuro, traspira ottimismo e quando la mano, forzata dagli articoli del codice offesi irreparabilmente, scrive la condanna, sembra staccata dal busto in un'autonomia che la rende secca. Ed ecco comparire alla sua presenza due farfalle professioniste che di farfalle non han più che i colori artificiali sulle guance disfatte. Han volato e si sono scottate per l'eternità. Una delle due, [illegible] Maria, presenta un elenco scoraggiante di bruciature constatate ufficialmente dalla fedina penale. Trentanove condanne, in massima parte di carattere finanziario, collezionate nell'epoca in cui l'aggressione sentimentale verso il passante maschio invitato a perdersi per lucro, era punita con la pena del taglione: il denaro. Il pretore legge il monotono elenco: 50 lire, 50 lire, 30 lire, 70 lire... lire, lire, lire...

— Ma voi — esclama — avete sciupato un patrimonio.

— Non me ne parli — risponde la poveretta con l'afflizione di cui è capace.

Ma, ahi, che proseguendo la lettura, s'incontrano scottature d'altro genere, condanne vere e proprie alla pena del carcere. Giunta alla terza, la voce del giudice si rattrista:

— Non vi posso nemmeno applicare il condono — egli osserva.

E la donnetta, come se nell'aula, nessuno l'udisse, implora:

— Chiuda un occhio signor pretore...

Egli non lo può chiudere senza danneggiare l'illuminazione di cui abbiamo detto ma, a favore di Boero Maria e della sua compagna, interviene una circostanza, di fatto che ne annulla il reato. Appare dall'esame processuale che il punto dov'esse esercitavano il lancio delle loro grazie fosse, nel momento del fermo, completamente deserto.

— Ma sì — esclama una delle due con accento sincero — non c'era nemmeno un cane, voglio dire un uomo...

— State attente — osserva il pretore, assolvendo le imputate ma rivolgendosi a quella delle trentanove condanne: — State attente per l'avvenire, perchè...

Un testimonio esigente

Piccolo, magro, scalcagnato, con le vesti che stanno su per ripicco, una barba da prigioniero di guerra, l'ometto sale rapidamente gli scalini dei testimoni. « Consapevole della responsabilità che assumete di fronte agli uomini e di fronte a Dio... dite: « giuro »;

— Sì, sì, lo giuro.

— Dite semplicemente: giuro.

— Sì, sì.

Egli deve portare un poco di luce in un curioso fenomeno di tram evitabile la cui coda avrebbe colpito un passeggero procurandogli la rottura di un braccio. Diretto verso via Bertola il tram era in un luogo pressochè deserto quando avvenne il sinistro. Unico testimonio il nostro piccolo uomo che, per la circostanza, cerca d'ingrandirsi più che può. E' un'avventura per lui.

— Quale professione esercitate?

Domanda imbarazzante alla quale egli risponde con un gesto circolare che indica le strade in piccolo e, in grande, il globo.

— Commercio ambulante, insomma.

Con sorriso radioso, egli prende a volo il mestiere e precisa:

— Sì, sì, commerciante.

— Il giorno tal dei tali avete visto il tram correre verso?...

— Sì, sì.

— E lo avete visto colpire il?...

— No.

— Avete visto cadere a terra il?...

— No.

— Insomma, che cosa avete visto?

— Niente.

La testimonianza è esaurita, ma il piccolo uomo non se ne va malgrado i ripetuti cenni del Pretore. Evidentemente ha qualche domanda da porre ma è imbarazzato. Finalmente si decide e chiede:

— Adesso che cosa mi dà?

— Chi?

— Lei.

— Per che cosa?

— Perchè ho fatto il testimonio.

Dolcemente il Pretore gli illustra le distanze necessarie perchè la fatica di testimoniare comporti un rimborso delle spese. Ma l'ometto insiste portando come argomento la necessità di cenare. E mette tanto calore nella perorazione che, ancora un poco, e rischia di cadere in reato di mendicità proprio nell'aula della R. Pretura.

E la farfalla scottata risponde con ingenua impudenza:

— Altro che se si sta attente! Ma quelli (gli agenti) arrivano in bicicletta... E allora...

Un naso delicato e un amico che non lo è

Il naso delicato appartiene a Domenico Reinaudi che, or non è molto, lo dovette affidare alle cure di uno specialista perchè aveva subito uno spostamento noioso. La colpa era da attribuire all'amico Costanzo Mairone. Insieme con lui egli si trovava a mangiare in un'osteria; terminata la cena, essi ebbero la tentazione d'innaffiarla con un litro suppletivo, non reso estremamente necessario dalla situazione alcoolica d'entrambi ma... non ci badare... uno più uno meno.

— D'accordo — disse Costanzo. — Ma paghi tu?

— Pago io — rispose Domenico.

Bevuto il litro, Domenico pone sul tavolo cinque lirette. Dopo un poco l'oste ritorna con il resto e — meraviglia! — lo vuole incassare Costanzo, assicurando che è suo. La discussione, data l'amicizia che unisce i compari, si arricchisce d'improperi e prosegue sulla strada. Ad un tratto il Domenico consegna due schiaffi all'amico che glieli restituisce aggiungendovi il soprapprezzo di un pugno che finisce sul naso. L'infelice cade per terra battendo ulteriormente il punto colpito e Costanzo se ne va senza nemmeno voltarsi.

Il pretore condanna il cattivo amico a tre mesi di carcere con il beneficio del condono.

1859-1934

Il cuore non ha età. Claudio S. nato nel 1859 non accetta di essere giunto al 1934 con tutte le conseguenze inerenti al passare del tempo. Vecchio arzillo e sereno, egli ostenta i suoi capelli bianchi come un soffio di giovinezza e gli occhietti vispi cantano una vitalità superstite. Ma come si fa a capirla, quando si passa distratti per la strada e tante cose premono?

Così Claudio S. sostando a guardare troppo intensamente una bella signora, solamente perchè era bella, troppo bella, generò nel cuore sensibile di lei una confusione tra causa ed effetto. Frugando nella borsetta, ella tese al 1859 i pochi spiccioli che il 1934 gli poteva concedere. Il gesto, colpito a volo da un agente di P. S., portò al fermo di Claudio S... che spiega amaramente:

— Io non volevo che l'elemosina di uno sguardo. Quanto al resto...

Quanto al resto, fortunato Re Lear, egli ha messo al mondo dei figli che si occupano di lui generosamente.

Treni a tariffa ridotta

Domenica 30 corrente sulle tranvie Torino-Brusasco e Torino-Poirino, saranno effettuati i seguenti treni a tariffa ridotta:

Per Lauriano, Monteu e Brusasco, partenza da Torino ore 8,20; costo del viaggio di A. e R. L. 5. Facoltà di ritorno su qualsiasi treno in orario anche del 1.o ottobre. Per Torino, partenza da Brusasco ore 5,15, da Monteu ore 5,20, da Lauriano ore 5,30; costo del viaggio di A. e R. L. 5. Facoltà di ritorno anche il 1.o ottobre.

Per Castagneto (Santuario S. Genesio) partenza da Torino ore 12,45; costo del viaggio di A. e R. L. 3,50, con ritorno su qualsiasi treno in giornata. Per Torino partenza da Poirino ore 12,10, da Cambiano ore 13,20. Costo del viaggio di A. e R. L. 4, con ritorno su qualsiasi treno in giornata.

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, comunica che per domenica 30 corrente, in occasione delle Manifestazioni Torinesi, accorderà a chiunque dei paesi della linea acceda a Torino, la riduzione individuale del 50 per cento sui prezzi normali di viaggio.

I Bersaglieri torinesi reduci dal Raduno di Milano

L'altra sera alle ore 23,30 è giunta alla stazione di Torino P. N. la Sezione bersaglieri della nostra città con in testa la sua splendida fanfara comandata dal valoroso sergente maggiore Alfredo Cancellari, fanfara che così bene seppe distinguersi nel grande raduno bersaglieresco di Milano, riscuotendo le più calorose acclamazioni della folla milanese accalcata ovunque al suo passaggio.

In attesa dell'arrivo del Fiduciario provinciale comm. Luigi Bossi s'è svolto un concertino che ottenne i più vivi applausi del foltissimo pubblico accorso alle note squillanti delle caratteristiche e travolgenti marce dei figli di Lamarmora. Erano pure presenti i dirigenti della sezione di Torino, comm. Mario Carena, tenenti Rey e Garzena, il sig. Rocca, il portabandiera Fogliatti, valoroso mutilato di guerra, e molti altri del Consiglio direttivo.

La festa dei farmacisti

Una funzione in S. Francesco d'Assisi

Nell'antichissima e monumentale chiesa di San Francesco d'Assisi, che fu sede delle vecchie corporazioni di arte e mestiere, è stata celebrata questa mattina alle 11, per iniziativa della Società di Farmacia di Torino, una messa solenne all'altare dedicato ai Santi Cosma e Damiano, Patroni dei farmacisti.

Da due anni i farmacisti torinesi hanno ripreso la bella tradizione che risale all'atto di fondazione del « Collegio degli speziali di Torino ». Col presidente prof. G. Isoglio molti professionisti hanno partecipato alla bella funzione.

Due arresti per reati contro la maternità

Gli agenti del Commissariato di P. S. della sezione Dora hanno tratto in arresto certi Silvia Dracco fu Giacomo e Francesco Sciuto fu Alfio, i quali si erano resi responsabili di reati contro la maternità.

Alla Mostra d'Arte Coloniale

Un po' di Torino a Napoli

La Mostra Coloniale che sarà inaugurata lunedì, 1.o ottobre, alla augusta presenza del Re, presenterà nel suo recinto due villaggi che desteranno un vivo interessamento: uno africano, l'altro indiano per la rappresentazione della vita pratica degli indi dell'America del Sud.

La costruzione del villaggio indiano venne affidata ai Salesiani di Valdocco, i quali hanno largamente provvisto alla erezione ed al suo popolamento.

Un tipo di india dell'America del Sud

Dal museo missionario esistente in un vastissimo nuovo salone della più recente costruzione della Casa Madre di via Cottolengo, i Salesiani hanno tratto un materiale svariatissimo ed abbondante, che rinchiuso in casse ben solide ha richiesto tre vagoni merci per poter essere trasportato a Napoli.

Sono partiti per Napoli, onde dirigere la costruzione del Villaggio indiano e disporre convenientemente l'erezione delle capanne e dei chioschi e la opportuna disposizione delle figure e degli oggetti, parecchie persone competenti: a capo di esse è il prof. D. Molfino, segretario del Consigliere direttore generale delle Scuole professionali e agricole salesiane e consegnatario del Museo missionario. Con lui è pure partita Suor Antonietta, la cui attività nella Casa di Valdocco è tutta destinata alla conservazione ed all'ordinamento del Museo. Ed accompagnano D. Molfino e Suor Antonietta due altre persone, i signori Brioschi e Fantoni, i quali avendo passato non pochi anni fra gli indi ed i selvaggi dell'America del Sud, ne conoscono bene il metodo di vita, la disposizione delle capanne, l'uso degli strumenti di lavoro e domestici. Essi, con la loro esperienza ed anche col loro gusto, disporranno il tutto in modo da dare una vera impressione dell'autentica vita degli indiani ed una somiglianza assoluta al villaggio.

Col materiale inviato a Napoli sarà organizzato un villaggio che, pur nella sua organicità unitaria, mostrerà una varietà di regioni senza soluzione di continuità, ove la vita indigena si esprime con caratteri poco diversi l'uno dall'altro.

Così saranno armonicamente unite le caratteristiche della Patagonia e della Terra del Fuoco, che attraverso la Pampa e con un breve salto attraverso le regioni civili, salgono al paese dei Bororos feroci del Matto Grosso nel Brasile e del Rio Negro. E sfileranno così dinnanzi con le loro espressioni tipiche, uomini, animali, con una varia e ricca serie di oggetti domestici, strumenti di lavoro, prodotti dell'opera manuale di quella gente ai primi albori della civiltà loro recata dai missionari italiani salesiani. Vi sarà la capanna quasi troglodítica dello stato ancor pienamente selvaggio e quella dell'Indio già addomesticato e reso socievole: ed uomini e donne in atteggiamenti contrastanti ed esprimenti il passaggio dall'uno all'altro stadio del vivere selvaggio e del vivere sociale.

Numerose sono le figure umane, in statue di grandezza naturale, che saranno disposte nelle capanne, sulle soglie, all'ombra di una pianta od intente ad un grossolano lavoro.

E con le figure umane vi saranno interessanti esemplari di flora e di fauna locale, e prodotti del suolo, allo stato naturale o ridotti a manufatti, come i tessuti di fibra, i vestiti eseguiti con corteccia d'albero, la paglia con la quale vengono fatti i poveri cappelloni degli indi al lavoro, ecc. E qua e là si ammireranno uccelli australi, pinguini con le loro uova, armadilli, lontre, condor, rettili; vi sarà un coccodrillo del Cuyabà, autentico, degli struzzi, dei giaguari e dei serpenti.

Le statue, o manichini, sono rivestite di abiti, fatti con pelli di belve o con grossolani tappeti, eseguiti direttamente dagli indi: ed hanno indosso, specialmente le donne, che sono... uguali dappertutto, i loro particolari ornamenti; fatti con penne di struzzo o di altri uccelli, con pietre ed ossi, conchiglie, prodotti marini; qualche ornamento è composto con schiere denti di scimmia (!): un altro contiene 450 femori di un uccello chiamato Tain (è un ornamento maschile portato dai selvaggi Bororos) e v'è persino un codino appartenente ad un feroce kivaro, composto con parecchie migliaia di elitre verde-brillanti di coleotteri. Oltre al villaggio indiano, v'è poi in alcune sale del Castello ove la Mostra Coloniale si svolge, una ricca esposizione di altri oggetti, saggi di lavori, grafici indicanti sviluppo di civiltà, espansione dell'attività missionaria fra quegli infelici. Un assieme insomma interessantissimo, che indica qual magnifica parte ebbe l'Italia, e continua ad averla, nella redenzione sociale, spirituale, materiale, di quelle regioni alle quali si volsero da Torino gli uomini inviati da D. Bosco e dai suoi continuatori. Sarà perciò non soltanto un successo di curiosità quello che riporterà il villaggio indiano che Torino è andata a costruire alla Mostra Coloniale, ma un insegnamento ed una dimostrazione efficace dell'opera, schiettamente italiana, romana, a vantaggio di tanti sventurati, destinati alla distruzione violenta attraverso le armi dei conquistatori, e salvati invece dalle armi civili, cristiane, umanitarie degli italiani missionari partiti da Torino a cominciare dal 1875 fino a ieri; e la serie delle spedizioni non cesserà, finchè ve ne sia bisogno.

La vittoria del G. S. Unica nel torneo notturno degli "assi„

Con le quattro partite disputate ieri sera alla presenza di un pubblico numeroso è terminato il torneo notturno degli « assi » organizzato dalla Direzione Tecnica dell'O.N.D. sotto il patrocinio del nostro Giornale.

Moltissima attenzione era rivolta all'incontro che opponeva alla terna dell'Unica (vincitrice del torneo), quella del Dopolavoro Azienda Tramvie Municipali quanto mai in vena di compiere prodezze. Ed ai 15 punti le sorti della partita sono sembrate in mano alla seconda lanciata con bella sicurezza; ma poi con un bruciante finale l'« Unica » ha avuto la meglio. Il torneo disputato da questa terna formata da Albri, Musso e Chiusano è stato quanto mai felice. Senza esagerare ma con bella e sicura calma esse hanno controbattuta l'offensiva della « Snia » nella sua prima volata, si è portata al comando con l'U. S. La Piemonte ed al primo inciampo subito da quest'ultima avversaria è rimasta sola in testa alla classifica.

L'U. S. La Piemonte senza il suddetto inciampo, avrebbe potuto affermare la vittoria. Onorevolissimo è però il secondo posto conquistato con Sineo, Bellis e Tricerri, i soli che con i tre vincitori del torneo abbiano ininterrottamente disputate tutte le partite senza sostituzioni.

Al terzo posto si è bene classificata la terna dei « bianchi » della « Meroni e Ceretti » formata da Bertarello, Perosino e Caramagna.

La Snia Viscosa, che aveva avuto un inizio bellissimo ha ceduto in dipendenza dell'assenza di Molino ed è terminata al quarto posto.

« Lancia » e « Rivolese » hanno pure compiuta una prova onorevole, peccato esse abbiano numerose volte dato segno di discontinuità e di incertezza. Fiat e A.T.M. chiudono la classifica del torneo.

Ecco la classifica definitiva del torneo:

	Partite G.	V.	P.	Punti
1. Unica	14	11	3	279
2. La Piemonte	14	10	4	270
3. Meroni C.	14	8	6	261
4. Snia V.	14	7	7	230
5. Rivolese	14	6	8	220
6. Lancia	14	6	8	202
7. Fiat	14	5	9	180
8. Dop. A.T.M.	14	2	12	144

Investimenti

Verso le ore 11 di questa mattina la casalinga Luigia Bonadoro fu Giovanni, di 65 anni, abitante in via Goito 24, mentre attraversava il quadrivio formato da corso Vittorio con via Nizza, era urtata e gettata al suolo dal ciclista Pasquale Caretta fu Antonio, di 18 anni, abitante in via Muriaglio, 12. Nella caduta la donna riportava la frattura dell'omero destro, per cui, all'ospedale S. Giovanni veniva ricoverata e giudicata guaribile in un mese.

— Nel pomeriggio di ieri tal Natale Mainelli fu Natale, di 65 anni, abitante in via Ghemme 5, rimaneva investito dalla motocicletta 2882-AL, guidata da certo Pietro Bosio fu Carlo, di 25 anni, abitante in Asti, via S. Martino, 3. Il Mainelli nell'incidente riportava contusioni ed escoriazioni, giudicate dai medici dell'Ospedale Mauriziano guaribili in dieci giorni. Il Bosio, caduto egli pure malamente riportava ferite varie, per le quali, a giudizio dei sanitari dell'Ospedale Maria Vittoria, gli occorreranno oltre per un mese.

Gli spettacoli

REGIO

Questa sera il Concerto Guarnieri organizzato dall'Ente della Moda

Ricordiamo che questa sera ha luogo al Teatro Regio il primo concerto sinfonico organizzato dall'Ente Nazionale della Moda. Il concerto, eseguito dall'orchestra dell'Eiar, sotto la direzione del maestro Antonio Guarnieri, si svolgerà secondo il seguente programma: Rossini: Sinfonia *La scala di seta*; Beethoven: *Sinfonia VII*; Respighi: a) *Villanella*, b) *Gagliarda* dalle antiche arie e danze; Martucci: a) *Novelletta*, b) *Scherzo*; Wagner: *Thannauser*, ouverture.

La vendita dei biglietti per i concerti al Regio si effettua presso la Segreteria del Teatro.

Si annuncia per il giorno 3 ottobre, promosso dall'Ente della Moda, un grande concerto sinfonico-vocale, che si svolgerà al Teatro Regio, con la partecipazione del soprano Arangi Lombardi, del tenore Francesco Merlo e dell'orchestra dell'EIAR, sotto la direzione del maestro Ugo Tansini.

Oggi alla radio

S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: Radio giornalino di Spumettino. — 17,10: Concerto di danze per grande orchestra (dischi). — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole. — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro. — 19,15-20: Notiziario in lingue estere. — Dischi. — 20,30: Cronache del Regime. Dischi — 21,15 Trasmissione dal Teatro Regio di Torino: Concerto sinfonico diretto dal M.o Antonio Guarnieri. Orchestra dell'Eiar. Musiche di: Rossini, Beethoven, Respighi, Martucci, Mendelssohn e Wagner. Nell'intervallo: L'opera dei missionari «Tra i selvaggi Tienne Pagine Pagelancia» lettura. Dopo il concerto: Giornale radio.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo a domani l'odierna puntata del nostro romanzo

ANIME PERDUTE

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Finocchi). — Ore 21,15: « Pil... Pil... » di Zorzi e Gilbert.
PALAZZO DELLA MODA. — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Cronica da via Viotti al Polo Nord », di Barbera e Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Cinquantenario ».
BALBO: Grande varietà: ore 17 e ore [illegible].
MAFFEI: Varietà: mattinée ore 17, serale [illegible].

Spettacoli cinematografici

CHERSI: La signora Paradiso. M. Benassi.
AMBROSIO: I nemici delle donne. O' Brien.
VITTORIA: L'avvocato difensore. Varietà.
STATUTO: « I miserabili » di Victor Hugo.
BALBO: « Due buoni camerati » e Varietà.
SPLENDOR: Tenebre. Isa Miranda. L. 1,05.
IDEAL: Peg del mio cuore e Gran Varietà.
ALFI: « I miserabili » di Victor Hugo.
MASSIMO: La cieca di Sorrento. C. Bacca.
BORSA: Perchè il mondo sappia e gli italiani ricordino. Epopea grande guerra. 1,05.
PRINCIPE: La grande Caterina e Varietà.
SAVOIA: Potenza e gloria. Colleen Moore.
PALAZZO: « La via proibita » Frances Dee.
REX: « La Crociera aerea del Decennale » - Il piffero magico - Ultimo giorno.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le Famiglie Bertolè, Rubbiano, De Ambrosi e Spreafico riconoscenti per la dimostrazione di affetto e di stima tributata al loro

Geom. Cav. GIUSEPPE BERTOLE'

riconoscenti ringraziano. U. 4750 T.

Gattinara, 26 settembre 1934-XII.

(Industria Grafica Gattinarese)

MEMENTO

Venerdì, 28 corrente, secondo anniversario della morte di CLARA CERRATO, verrà celebrata alle 8,30 Messa in suffragio nella Chiesa del Cimitero. La famiglia ringrazia coloro che vorranno intervenire. 23910

In suffragio dell'anima eletta di VITTORINA DE-CHIARA, il 1° ottobre p. v. nella Chiesa di Gesù Nazareno (via Duchessa Jolanda) alle ore 8,30 e 9 verranno celebrate Messe di Trigesimo. 23906

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Cenerentola

Alla morte del padre, Annetta disse: — A me convengono i soldi; e non la casa. Ed in paese non ci sto, che in questo buco mi crescerebbe la muffa fin sui capelli. Me ne vado in città ed imparerò un mestiere... — E la speranza le sfavillava negli occhi neri, e le rideva sulle labbra rosse, che pur nella tristezza per quella morte così recente, non sapevano frenare i canti e le parole gaie. Giuseppina aggiunse: — Io venderò la vigna che mi tocca, ed accetterò d'andare a servizio della marchesa. Se non altro non dovrò più mangiare tutti i giorni polenta e qualche cosa del bene dei signori toccherà anche a me.

Ella aveva diciott'anni ed un certo far da signora che destava l'invidia ed il motteggio delle ragazze del paese. Francesca, la più giovane, non disse nulla. Tra lei e le sorelle durava fin dalla nascita un'ostilità istintiva e perciò inspiegabile. Un contrasto stridente tra la loro gaiezza e la sua melanconia, tra il loro fare spensierato e la sua assennatezza precoce.

Così, fatte che furono le divisioni, a lei restò la casa, piccola e quasi diroccata, un boccone di terreno incolto e quattro alberi da frutto, e per di più i vecchi nonni a cui provvedere.

Bella non lo era nemmeno a quel tempo, Francesca: due lunghe e sode trecce bionde e rozze come la canapa, un par d'occhi chiari come acqua di rivo e fermi e taciti nel volto bianco, spruzzato da macchioline scure, ed una personcina insignificante temprata tuttavia alle fatiche. Non c'era al mondo chi si curasse di lei, ma anche lei non badava a nessuno e pareva che oltre la siepe che racchiudeva la sua casupola ed il suo orticello, non ci fosse più nulla che la riguardasse. Aveva imparato da suo padre, sola tra le sorelle, a trattare la terra. Conosceva i tempi propizi alle semine. Pareva, quando si curvava a sarchiare le pianticelle, che parlasse misteriosamente con loro un linguaggio di tenerezza, da cui lentamente nacque un prodigio.

— Guarda l'orto di Francesca — dicevano i passanti. E si fermavano estatici a contemplare fra i poveri e mal coltivati terreni, quel mazzo di verzura fresca e di fiori, che era un bene per gli occhi. E s'aggiungeva: — Quella ragazza ha le mani d'oro. — Francesca taceva se udiva le lodi, ed abbassava il capo impassibile. Non si sapeva se celasse gioia, indifferenza od orgoglio. Quando non era nell'orto la si scorgeva presso la finestra della sua casupola, intenta a cucire. Aveva impiegato quel poco di denaro che le era toccato nell'acquisto d'una macchina per cucire, e la musica del suo lavoro si spandeva all'intorno più forte e più allegra del garrulo ciarlare della fonte e del concento degli uccelli. Ben presto si conobbero le meraviglie che uscivano dalle sue mani.

E le spose gareggiavano nell'offrire a Francesca l'incarico di confezionare i loro corredi. Il picchiettio della macchina si fece più celere e più allegro.

Così allegro che una primavera, infine, si videro nientemeno, con gran stupore di tutti, che i muratori attorno alla casa di Francesca. E cominciarono a gettar giù i tegoli rotti e vecchi, ed a sostituirne altri rossi fiammanti e nuovi, e poi a liberare il muro da quell'intonaco grigiastro e rovinato, per coprirlo poi con una veste tutta bianca e lucente, su cui diffuse una nota di gaiezza il verde vivo delle imposte e della porta, colorate di fresco. Fin il pollaio, la colombaia e la conigliera furon rimessi a nuovo, mentre la macchina da cucire continuava la sua musica monotona ed alacre.

— Francesca, voi state fabbricandovi la fortuna. Certuni venivano a dirglieli fin sul viso i complimenti. Ella scuoteva il capo sorridendo, senza dir nè sì nè no, e non alzava nemmeno gli occhi, per non perdere una battuta di lavoro. A volte il sorriso delle sue labbra sottili, sui piccoli denti bianchi ed aguzzi, pareva financo crudele. Ma il suo vero sorriso nessuno lo conosceva. Non c'erano gli estranei accanto a lei, nei momenti in cui apriva le poche lettere che giungevano dalla città. Gliele scrivevano le sorelle. Ormai erano passati degli anni e molte vicende erano accadute. Alle lunghe entusiastiche lettere dei primi tempi altre ne erano seguite e meno lunghe e meno entusiastiche. Ed in fondo ad ogni lettera c'era un malcelato pensiero nostalgico. Francesca leggeva quelle lettere adagio, adagio, quasi per imprimersi in mente ad una ad una le parole, e di mano in mano che le leggeva il suo volto si rischiarava per una beatitudine occulta, ed il suo contento le traluceva dagli occhi silenziosi. Era allora che la sua bocca sorrideva come non sorrideva mai: un sorriso di sicurezza, di trionfo incontrastabile: chè la vittoriosa era lei, a cui le sorelle avevano assegnato l'umile angolo del focolare, la melanconia di trarre la giovane vita accanto ai vecchi nonni malati. E quel piccolo tratto di terra incolta ch'esse le avevano lasciato, scegliendo per sè il denaro sonante ed ammaliatore, quella terra ch'ella aveva bagnata di sudore ed anche di lacrime, quella terra che aveva avuto pietà del suo dolore e le aveva donato prodigalmente i frutti del suo seno, sua era, sua indiscutibilmente... e sua la casa che pietra per pietra ella aveva fatto ricostruire, e che ora le forniva tutte le comodità d'un soffice nido. La sua casa, la sua terra! Quello il suo unico amore, il dono che la vita aveva dato a lei, non bella, non giovane mai...

Quello era l'amore di cui le era stato permesso di godere... poichè i fiori del suo giardino, le erbe del suo orto, le mura della sua casa, l'amavano fedelmente, silenziosamente, ella ne era certa. E quell'amore l'appagava.

Quando un giorno le sorelle scrissero che sarebbero tornate al paese, Francesca rispose con la sua ferma e rozza scrittura: Tornate.

Giunsero insieme. Poichè nessuno era ad attenderle alla piccola stazione, presero la nota via, l'una accanto all'altra, esitando. In fondo alla via s'ergeva tutta luminosa e placida sotto il sole, una casa bianca che pareva e non pareva quella ch'esse avevano con tanta gioia un giorno abbandonata... e c'era dove un giorno s'estendeva un campicello sterile, un grande orto, superbamente fiorito. Le due sorelle s'avvicinarono all'orto, alla casa, col passo incerto con cui, nei sogni, i viandanti s'avvicinano alle dimore fatate.

E sulla porta di quella dimora fatata c'era una donna bionda, silenziosa, austera, che a loro pareva e non pareva di conoscere. Dissero: Francesca! E non sapevano se tendere o no le braccia.

Ella offerse loro la sua placida fronte da baciare.

— Oh! Francesca quanto bene possiedi! — dissero soggiogate dal rispetto che l'ospite ispirava.

Francesca rispose con la sua voce fredda e pacata:

— Ho lavorato tutta la vita, ed amato le cose che altri hanno disprezzato...

Le sorelle sedettero, umili estranee, presso quel focolare a cui non s'erano mai riscaldate.

Camillo Berra

LA VALLE DEGLI EREDI

Gli "spartioti,, di Val Fiemme alla caccia dei beni della "Comunità Generale,,

CAVALESE, settembre.

La valle degli eredi.

Ecco, come potrebbe definirsi quella che, seguendo il medio corso del torrente Avisio, prende nome, fra i territori di Trodena e Moena, di Val Fiemme.

E ciò a ragione, perchè una folla tra i nativi di qui, è appunto, e da molti anni, in attesa di una eredità. Forse il lettore potrebbe credere che si tratti di un qualche zio di America. Non è così, poichè il tipo è tanto fuor di moda, da essere trascorso nel mondo della leggenda. Neppure si parla di un qualche vecchio fiemmazzo, divenuto maragià d'un principato dell'India e morto senza prole.

Nell'un caso come nell'altro potrebbero esservi dei dubbi sulla consistenza dell'asse patrimoniale. Mentre invece l'eredità è qui, visibile da tutti, valligiani e foresti, a portata di mano. Non si tratterebbe quindi che di passare alla suddivisione dei beni, se non fosse... ecco se non fosse ancora in vita, vegeto e per nulla al mondo disposto a morire chi dovrebbe lasciare l'eredità ai nepoti in attesa.

Occorre una prova? Basta per questo — nè ci vuole molta fatica — trovare un vecchio fiemmazzo e chiedere a lui qualche ragguaglio intorno alle condizioni economiche del luogo. Errerebbe chi attendesse notizie poco consolanti. Gli abitanti di Val Fiemme di crisi ne hanno viste e superate parecchie, nè quella che al presente impensierisce il mondo intero, è per loro più grave delle trascorse.

Palazzo vescovile di Cavalese, residenza estiva dei Vescovi Principi di Trento (dei quali si vedono gli stemmi sulla facciata) e sede della Magnifica Comunità.

L'ultima speranza perduta

Parlerà invece il vecchio contadino, dei suoi campi, dei prati, ma poi, alla fine, alzerà il braccio ad indicare la grande distesa di abetaie e di laricati che fascia in verde scuro le pareti dei monti e dirà che, «vincendo la causa», una zona di quei boschi sarà di sua proprietà. Fisserà anche, e ben chiaro, in ettari, numeri di piante, migliaia di lire, la «sua parte».

Poichè l'eredità è proprio quella. Sono nullameno che diecimilasettecento ettari di terreno da dividere in parti uguali tra gli «spartioti». «Spartioti», specie di gruppo che cominciò a far lite intorno al 1850 e — se ciò gli fosse possibile — continuerebbe forse ancora... La lite vera e propria è infatti conclusa da anni, ma non per questo, nè a Tesero, nè a Banchià, nè a Val Floriana dal dolce nome, come negli altri «Masi» che arrampicati alla costa, o dispersi a fondo valle, si specchiano nell'onda cerulea dell'Avisio, a formare la «Magnifica Comunità di Fiemme» si è persa l'ultima speranza. E, non appena qualcosa bolla in pentola, siccome si parli di una sistemazione nuova, le idee vecchie risorgono. Così come germogli nuovi e più verdi, dal ceppo legnoso e duro dell'abete secolare.

Perchè, se l'estensione dei boschi è quella che si è detta, i terreni che in complesso formano i beni della Comunità e quindi sono da spartire, ascendono a 19.525 ettari, il che, grosso modo, nei tempi migliori arrotonda una cifra di capitale sui 150 milioni di lire. Eredità che potrebbe far gola a più di un capitalista di Wall Street.

Il vecchio contadino, cui ci si sarà rivolti rifarà, nella fiorita sua parlata veneta, strascicata alla maniera tridentina, tutta la storia. Scenderete con lui al capoluogo della valle. Cavalese, bella, linda e moderna, culla del diporto invernale, delle gare sciistiche e fiorita, la primavera, da gran copia di tigli profumati, con le strade solcate e notte e giorno da saettare di automobili d'ogni nazione. Ma certo l'alpigiano non vi porterà in centro, dove un artigiano ladino, autentico di Val Gardena, intaglia, sotto gli occhi ammirati del villeggiante i pupazzi buffi o le madonnine delicate, oppure sulla gran piazza, ove splende al sole la tettoia verdolina dell'Ufficio Turistico. Nè tanto verso a monte, ove sono il Belvedere, i campi di tennis, le pasticcerie alla moda.

Tutto questo egli trascorrerà in fretta, facendo scintillare sui blocchetti di porfido che fanno la città, la chiodatura robusta dei suoi scarponi ferrati. Si avvierà verso la parrocchiale, situata come sopra un balcone, a rimirare il trascorrere incessante della corrente dell'Avisio. A mezza strada, non appena gli occhi del visitatore stiano per contemplare il grande parco chiassoso per i giochi di cento fanciulli, egli salirà l'erta di un poggio, si inoltrerà oltre la cancellata di legno verniciato di bianco, e là, all'ombra dei tigli, si farà rimirare il «Banco della Rason».

Al visitatore apparirà come una specie di altare druidico, ove si aspettino le bianche ancelle della luna, a chiedere vendetta contro chissà quale invasore. Ma Norma s'è ormai trasformata in rubiconda nutrice, che bada a sferruzzare, mentre intorno le ruzzano i «cari pargoletti». Vi è una rozza tavola rotonda, cui stanno attorno in circolo sei sedili, disposti su due ordini, essi pure ricavati dal sasso bruno.

«Qui — egli dirà — sarebbe stato opportuno discutere, e non ad Innsbruck, od a Vienna, la causa».

E qui ancora, a suo dire, si dovrebbe parlare delle cose dei fiemmazzi. Perchè proprio attorno a questa specie di druidico altare, or sono più di mill'anni, sorse e si costituì la Magnifica Comunità e cioè i Fiemmazzi si eressero a nazione.

Dalla parola semplice del vecchio montanaro ecco che sorge chiara la visione di quella che fu singolare repubblica, la quale, se pure nominalmente soggetta alla vescovile signoria del Principe di Trento, visse indipendente di fatto per i lunghi secoli che attinsero origine nel cuore del medio evo e trascorsero fino al ribollire della Rivoluzione Francese.

I montanari di Fiemme hanno per natura la fierezza e per istinto l'indipendenza. Dal signore del luogo ottennero, mercanteggiando moneta di giovani soldati, somma grande di privilegi. Li sancirono, attorno al 1100, i «Patti Gebardini». Questi furono la loro Magna Charta, che durò sino agli albori del secolo XIX.

Una chiara visione

Il nome fu di Magnifica Comunità, sotto la quale insegna essi dettarono leggi, amministravano giustizia, armarono milizie. E tutto sempre, si dipartì di qui, da questo «Banco della Rason», anche quando la Comunità possedette il bel Palazzo vescovile, ove risiede tuttora. A Calendimaggio e a tempo di mezzagosto, lo Scario, supremo magistrato eletto per l'anno, adunava attorno a sè il rustico senato, composto dai capi designati dai «vicini» o capi famiglia degli undici comuni, facenti parte della unione.

La Comunità era repubblica spontaneamente scelta e amorosamente vegliata. Creatura viva e vitale, cui [illegible] affidato, perchè dalla comunione venissero difesi, ciascuno i proprii beni. E, primi fra tutti, quei boschi che sono ragione di vita e quasi patrimonio spirituale della vallata.

Così, nell'amore per la loro terra, i fieri montanari, adusi alla vita dura della selva, si trasformarono in tali legislatori che oggi ancora, possono vantare di aver dettato in quel «Libro delli boschi» che fa parte degli atti della Comunità, tale un trattato di silvicoltura, che non solo è primo nel tempo, ma rimane documento prezioso per chi oggi, dopo tanti secoli, voglia istruirsi in materia.

Furono le dominazioni bavara e francese che, ai primi dell'800, abolirono le prerogative sovrane della Comunità.

Essa però persistette quale unione economica. E il secolo scorso fu fra i più movimentati nella storia di Val Fiemme. Perchè se da un lato si registravano molti progressi, dall'altro si iniziò il movimento degli «spartioti». Fu press'a poco nel 1850, ed ecco quale è il ragionamento, attraverso il quale i bravi montanari di Fiemme giunsero alla determinazione di opporsi allo stato di cose, quale esso era.

I capi famiglia, fra gli originari del luogo, avendo notato come la immigrazione nella Valle andasse assumendo un incremento fino allora sconosciuto, ragionarono in questo modo: «i beni, per i quali i comuni ora vivono, sono rappresentati, nella massima parte, dal capitale immobiliare stesso della Comunità generale. Questo capitale venne alla Comunità dalla donazione liberamente fatta dai «vicini» e cioè dai capi famiglia di un tempo, dai quali noi discendiamo. E' giusto — essi si chiesero — che altri, giunti dopo di noi, abbiano a godere degli stessi privilegi, non solo, ma aumentando il numero delle teste, abbiano a diminuire in tal modo la quota parte di benefizi che a ciascuno di noi deriva?

Il «Banco della Rason», sede del senato di Val di Fiemme

Una complicatissima causa

La risposta fu naturalmente negativa e allora pensarono che fosse giusto rivendicare agli aventi diritto l'usufrutto dei beni. Fin qui forse nulla di male, se essi non avessero trovato una soluzione pratica, ma alquanto spicciativa: dividere così fra i capi famiglia eredi degli antichi «vicini» il capitale immobiliare della Comunità.

La Comunità si oppose, il governo austriaco ne appoggiò i diritti e la lotta assunse forme violente, giungendo fino allo spargimento di sangue.

Dopo la repressione, avvenuta manu militari, gli «spartioti» non disarmarono e ricorsero alle vie legali. Il risultato ne fu una complicatissima causa che durò sino al 1908, allorquando, confermando la decisione di prima istanza del tribunale di Innsbruck, la Suprema Corte Amministrativa di Vienna sancì la unità intangibile della Comunità Generale.

Fu un grave colpo per gli «spartioti», i quali, oltre tutto, si erano anche impegnati in un cumulo non indifferente di spese, per la procedura legale.

La Comunità Generale volle fare il bel gesto e si offrì di saldare le parcelle dei legali avversari; contro la dichiarazione, da parte degli «spartioti», che essi non avrebbero più tentato di intromettersi per ottenere modificazioni degli Statuti. Così parve che nei cuori fosse tornata la pace e che tutto avrebbe dovuto restare come prima.

Lo sviluppo della Comunità

Intanto la Comunità Generale prendeva nuovo sviluppo e maggiore vigore. L'incremento avvenuto alle industrie agli albori del XX secolo, portò un aumento sensibile nella richiesta dei legnami e quelli pregiatissimi della Val di Fiemme cominciarono a farsi conoscere ed a imporsi in qualunque mercato arrivassero.

La Comunità, fedele ai suoi principi, compì importanti opere pubbliche, tra le quali rimane e resterà notevolissimo, un buon tratto della strada Ora-Cavalese-Predazzo, costruito a sue spese. Vivai immensi di abeti e larici e cirmolo per il rimboschimento vennero stabiliti nelle plaghe più adatte, mentre l'abbattimento dei tronchi giunti a «maturazione» — cioè al punto critico, nel quale la pianta, pur vegetando rigogliosa, non è più in condizioni di accrescere ulteriormente il proprio fusto — diede sempre maggior profitto. Si arrivò così a redditi superanti in certe annate il milione di lire, netto.

Riunitosi il Trentino all'Italia, la Comunità crebbe ancora nei suoi sviluppi e nuove tappe furono segnate dalla costituzione di opere utilissime. Segherie multilame, azionate dall'elettricità, furono create per la ulteriore lavorazione della imponente massa di materiale rappresentata dai venticinquemila e più metri cubi di legname che scendono ogni anno a valle dalle foreste. Enormi magazzini, scali alle stazioni della ferrovia elettrica Ora-Val Fiemme ecc. Così tutta la valle è tuttora fervida di opere e le industrie, affiancate alla produzione silvana, si sviluppano rigogliose.

Ora però, in vista pure dell'importanza che la Comunità Generale ha assunto nel quadro della economia provinciale e nazionale, si sta per addivenire ad una nuova sistemazione. Intanto nella sua forma amministrativa.

Cresciuta negli ultimi decenni a ruolo di grande azienda, la Comunità potrebbe venirsi a trovare di fronte agli imprevisti commerciali che, purtroppo non di rado, toccano a simili organismi. A questo proposito l'autorità statale, siccome gli interessi della Comunità coincidono con quelli dei singoli comuni, intende tutelare attraverso quella questi ultimi e togliere a loro ed agli amministrati ogni possibile alea avvenire. Così si sta studiando una nuova impostazione economica orientata in tale senso.

Vi è anche chi parlò di applicazione della legge sugli Usi Civici. Ed ecco che riprende la parola il vecchio montanaro «spartiota» convinto, cui non par vero sentir parlare di suddivisioni.

Come è noto la legge per gli Usi Civici scinde la unità amministrativa e giuridica dei Comuni in quelle minori rappresentate dalle frazioni.

Siccome dunque, non poche sono le frazioni in Val di Fiemme, che altro non rappresentano, se non l'aggrupparsi delle case di cugini e consanguinei, oriundi dallo stesso ceppo genealogico di un qualche «vicino» di gebardina memoria, sarebbe — secondo lui — l'applicazione legale ed integrale della teoria spartiota.

Naturalmente la soluzione non sarà proprio quella che egli sogna, ma per intanto ne discorre e ne è contento.

Non già che egli disconosca quanto di bene ha fatto alla Comunità. Tutt'altro. Ma, la terra è la terra. Il bosco è per lui una cosa viva, che fa parte quasi della sua casa. Così egli si aggira pensoso, attorno al «Banco della Rason» e non vede la bella prosperosa, nè sente frignare i piccini che si rincorrono in girotondo. Egli scorge, sotto quei tigli, aggirarsi l'ombre di altri fieri montanari. Dei primi boscaioli fiemmazzi, dei suoi antenati, insomma, e levando gli occhi torno torno, volge lo sguardo, fra i boschi che salgono a Passo di san Lugano o declinano a Val Floriana o ancora si snodano verso Moena, per ricercare, fra i greppi, nella grande distesa cupa, la striscia che fu del suo avolo, la sua «parte di eredità».

Carmelo Oddone

Verso Cavalese. La valle degrada dolcemente fra distese di abetaie e di pascoli.

SPIONAGGIO DI GUERRA

Le estreme rivelazioni di Mademoiselle Docktor

«La Stampa della Sera» ha già ampiamente illustrato la vita avventurosa e le agitate vicende di «Mademoiselle Docktor», in occasione della recente morte di questa che fu la più grande spia della guerra. Pubblichiamo ora l'interessante relazione di un giornalista che ha avuto modo di apprendere alcuni ignorati episodi della tenebrosa attività spionistica della sciagurata donna.

Anna Maria Lesser è morta in un Sanatorio presso Zurigo, silenziosamente, senza alcun rumore, e solo per caso gli altri ammalati della casa di salute si sono accorti un giorno che ella non si era più recata, come al solito, a sdraiarsi nella *chaise-longue* sulla terrazza dalla quale per ore e ore contemplava il paesaggio alpino che le appariva dinanzi. E' morta proprio nel giorno in cui si compiva il ventesimo anniversario della grande guerra.

Nella casa di salute solo il direttore sapeva che, sotto il nome di Anna Maria Lesser, dall'apparenza borghese, si nascondeva la più attiva delle avventuriere della grande guerra, la più famosa spia di tutti i tempi. Anna Maria Lesser non riceveva alcuna corrispondenza e nessuna visita, e, solo il mandato che, puntualmente, ogni primo del mese, le giungeva dalla Germania, provava che ella non era da tutti abbandonata.

Viveva sola con i suoi ricordi, questa donna di appena quarant'anni, che, durante la guerra, specialmente in Francia, era conosciuta col soprannome di «Mademoiselle Docktor». Era rimasta, per così dire, l'unica di tutte le grandi spie della guerra che, dopo aver sfidato cento volte la morte, era sfuggita abilmente alla fine tragica della maggior parte delle sue colleghe.

Tempo fa una casa cinematografica parigina aveva deciso di «girare» l'esistenza avventurosa di «Mademoiselle Docktor». Era già stata scelta la «stella» Alice Field per interpretare la parte della grande spia, erano già stati scritturati i suoi compagni, il regista, lo scenarista, e i preparativi erano a buon punto, quando, tutto d'un tratto, fu deciso di interrompere i lavori. In realtà, il gruppo finanziario che sovvenzionava questo film, avendo appreso che in una causa civile la Metro Goldwin era stata condannata alla pena di ventimila sterline di danni e interessi per aver fatto figurare in «Rasputin» il principe Yussepoff e sua moglie, ebbe paura che si verificasse un caso analogo e perciò sospese i lavori fino a quando non avesse ottenuto dall'interessata l'autorizzazione con tutte le forme dovute.

Fu appunto il giornalista, del quale abbiamo accennato in principio, che ebbe l'incarico dal suddetto gruppo finanziario di mettersi in rapporto con «Mademoiselle Docktor», ma egli giunse al Sanatorio di Zurigo per apprendere la morte della celebre spia, avvenuta pochi giorni prima, e fu il primo a comunicare la notizia ai suoi mandatari.

Il direttore del Sanatorio, col quale il giornalista potè intrattenersi sul conto della strana ammalata, gli ha dato qualche notizia inedita riguardante la Lesser.

Egli era il solo, nel sanatorio, a conoscere la vera identità di «Mademoiselle Docktor». Evidentemente, nella sua qualità di medico, il direttore si sarebbe sempre astenuto di fare la minima allusione al passato dell'avventuriera, se un giorno ella stessa non avesse incominciato a parlarne. Ed ecco come:

Si era in autunno e una pioggia triste cadeva incessantemente per giornate intiere. Quest'atmosfera lugubre avrebbe depresso lo spirito di un individuo sano e perciò non c'è da meravigliarsi se quello di Anna Maria Lesser ne fu particolarmente colpito. Ella passeggiava sola e agitata nel salone del sanatorio, entrava e usciva dalla sua camera; si capiva che desiderava un po' di compagnia e di confidarsi con qualcuno. Il direttore la vide avvicinarsi a lui e allora la invitò a prendere un tè nel suo ufficio, come abitualmente fa con i suoi ammalati.

— Se gli altri vostri ricoverati — ella disse subito al direttore — sapessero chi sono io, certamente non vorrebbero più rimanere qui, sotto lo stesso tetto.

Il direttore la rassicurò dicendole che una spia, il cui cómpito è di rendere i suoi servizi alla sua patria, non è affatto disprezzabile; ma ella scosse la testa con un'aria dubbiosa e disse ancora:

— Che ne pensate, dottore, se io andassi in Francia; potrei essere arrestata?

— Certamente no — rispose il direttore —; è una domanda che non occorre neppure fare.

— Io vorrei andare in Francia — riprese Anna Maria — vorrei rivedere tutti i luoghi ove sono passata in altri tempi; vorrei anche visitare la tomba di Mata-Hari.

Poi continuò: — Fu anch'essa una delle mie vittime. Fui io a reclutarla e a me pervenivano i suoi rapporti; ma un giorno ella mi annunciò che non voleva più saperne di un lavoro così faticoso e pericoloso: ne aveva abbastanza. Ella stessa voleva liberarsi dalle sue promesse; ma si sa che chiunque si pone su una tale strada non potrà mai fermarsi. Anch'io non potetti farlo quando lo avrei voluto perchè sicuramente mi avrebbero subito sospettata di tradimento. Minacciai Mata-Hari, senza alcun successo; l'avvertii inutilmente una seconda volta, e allora feci per lei quel che altri avrebbero fatto per me, la feci fucilare. Sì, sono stata io a farla giustiziare, perchè feci pervenire ai francesi tutti gli elementi necessari per il suo arresto e per la sua fucilazione.

Continuando su questo tono «Mademoiselle Docktor» disse al direttore:

— Giacchè siamo in confidenza, voglio raccontarvi un episodio che solo io conosco. Per molto tempo ho invidiata la sorte di Mata-Hari: la sua morte è stata lieve, e ora vi dirò il perchè. Ella era stata condannata a morte e, nella cella, attendeva la sua fine quando le si presentò un uomo che, a voce bassa, le sussurrò: «State tranquilla, Mata-Hari; è stato tutto disposto per liberarvi. Senza dubbio vi condurranno davanti al plotone d'esecuzione, ma non sarà che una messa in scena... Le pallottole passeranno sopra la vostra testa... Voi non vi muoverete... Farete finta di essere morta... Poi vi saranno alcuni uomini che vi metteranno in una bara e vi trasporteranno in un furgone fuori dalla Francia... Lo so che ciò è riprovevole, ma siccome non vi è modo di farvi graziare pubblicamente, perchè provocherebbe uno scandalo, si è ricorso a questo mezzo per liberarvi. Le nostre potenti relazioni hanno permesso di aggiustare così la faccenda. Dunque, abbiate coraggio, sappiate dominarvi, e fra poche ore sarete lontana di qui, libera e sana...». Mata-Hari ebbe un sorriso di riconoscenza per l'uomo, lo stesso sorriso col quale poi ricevette le dodici pallottole nel cuore... Non fu così la sua una morte lieve?

Il direttore azzardò: — Ma chi fu l'uomo che addolcì la sua fine? Forse uno dei vostri agenti?

«Mademoiselle Docktor» non rispose, ma dal suo labbro si sprigionò un sorriso eloquente. Questa fu la sola occasione in cui Anna Maria Lesser parlò del suo passato. Ella fu un'ammalata tranquilla che amava la solitudine, che non aveva pretese. Una sera si addormentò, come al solito; e, quando nella notte un'infermiera si accorse che l'ammalata respirava debolmente, corse a chiamare il direttore. Questi si recò subito al letto di Anna Maria, ma quando vi giunse, ella era già morta...

***

La pagina della montagna

Realizzazioni del Regime

Il Parco Nazionale

Stelvio - Ortles - Cevedale

Roma, giovedì sera.

Il Duce, dopo aver già provveduto alla sistemazione dei Parchi nazionali del Gran Paradiso, dell'Abruzzo e del Circeo, ha voluto intervenire prontamente, non appena affacciatagli la opportunità, a sistemare uno dei più grandiosi parchi nazionali nella regione montuosa che, staccandosi dal grande spartiacque alpino al Passo dello Stelvio, comprende i grandiosi gruppi montuosi dell'Ortler e del Cevedale.

Il dott. Frigerio ed il dott. Bertarelli, Vice-Presidente della Sezione di Milano del C.A.I., avevano da tempo caldeggiata questa proposta, che la Sede centrale del C.A.I. aveva poi patrocinato presso le competenti Autorità.

Con la rapidità propria del Fascismo, anche questo importante problema di organizzazione scientifica e turistica di uno dei più importanti settori delle Alpi ha trovato la migliore soluzione.

In linea di massima e salvo le precisazioni che saranno in seguito stabilite in alto dagli organi competenti, il perimetro del nuovo parco nazionale, muovendo dal Passo dello Stelvio dapprima lungo la displuviale fra la Val Venosta e la Valtellina poi lungo il confine italo-svizzero fino a Monte Solumbraida, scenderà a S. Caterina Valfurva e si porterà al Passo di Gavia. Abbraccerà quindi il settore della Valcamonica dal Passo di Gavia alla Punta dell'Albiolo, per passare quindi nel Trentino.

In quest'ultimo settore, la linea perimetrale per la Val Vermiglio e la Val di Pero raggiungerà il Passo di Rabbi, entrando poi nell'alta Valle dell'Adige, abbracciando così la Val d'Ultimo, la Val Martello e la Valle di Trafoi, per la qual ultima perverrà nuovamente al Passo dello Stelvio.

Si tratta, pertanto, di una zona ricchissima per la flora e la fauna, e che possiede bellezze panoramiche di prim'ordine ed un'attrezzatura turistica già progredita e suscettibile di ulteriore sviluppo, con grande vantaggio dell'economia locale, non soltanto, ma di quella nazionale.

La zona del Parco viene così a partecipare delle Provincie di Bolzano, Trento e Sondrio, e su di una superficie di oltre 84.000 ettari, comprende sessanta vette superanti i 3000 metri di altezza, fra cui l'Ortler (m. 3904) e poi un gruppo imponente di ghiacciai tra i più vasti d'Italia. Nel perimetro del parco costituendo sono stati compresi 10.000 ettari di terreno appartenenti all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, tra cui la meravigliosa foresta di Solda ove vegetano l'abete rosso, il larice ed il Cirmo che vanno facendosi sempre più rari sui nostri monti.

Il provvedimento compreso dal disegno di legge, consta di solo tre articoli nei quali sono precisati gli scopi che si intendono perseguire, e cioè tutela e miglioramento della flora e della fauna, conservazione delle speciali forme geologiche e delle bellezze naturali, sviluppo del turismo.

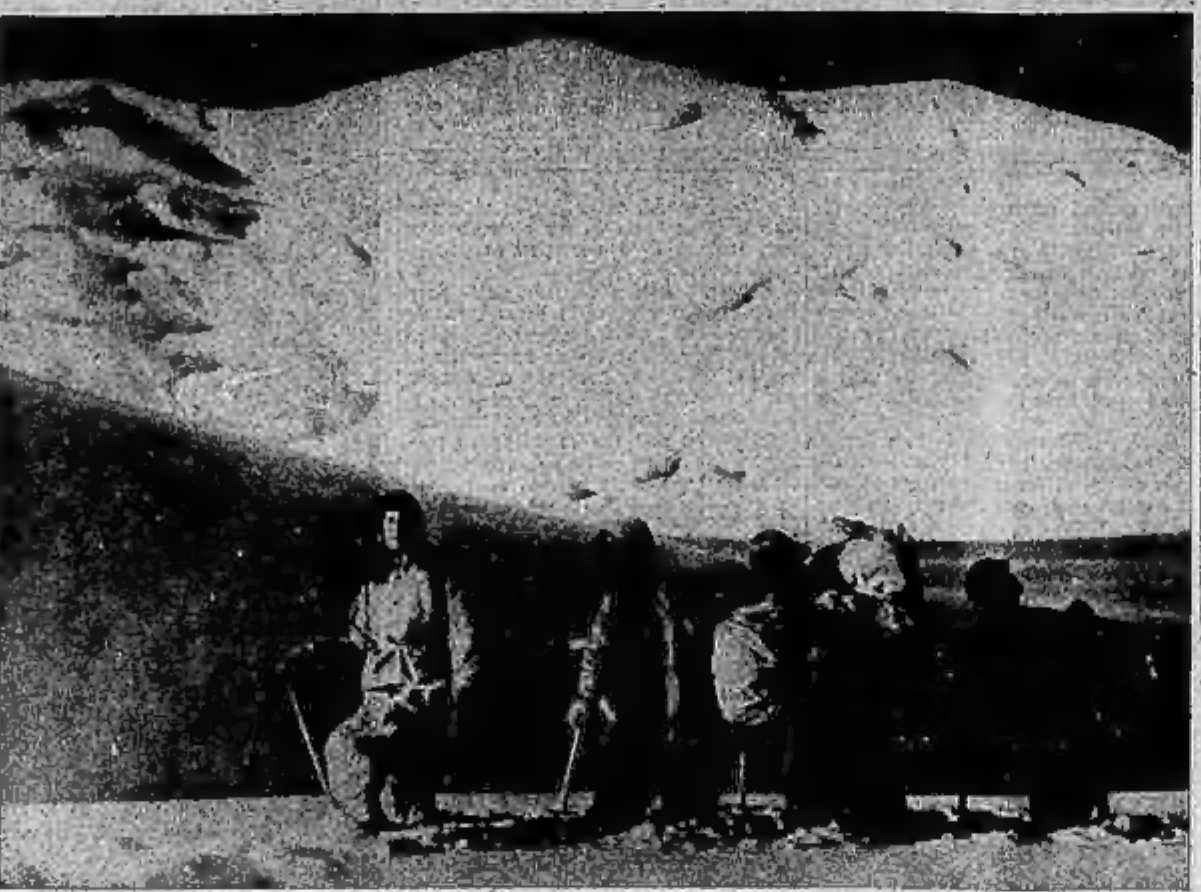
Novità alpinistiche nell'Ampezzano

Cortina d'Ampezzo, giovedì sera.

Settembre si è fino ad ora dimostrato abbastanza propizio alle imprese alpinistiche su queste crode. Sono da segnalare, fra le altre imprese, due nuovi itinerari aperti dal giovane alpinista Dino Stefani di Rovigo.

Il primo, compiuto con la guida Ignazio Dibona, si è effettuato sulla Torre di Falzarego, aprendo una via direttissima per una parete alta circa 180 metri: le difficoltà tecniche furono considerate di 5.o grado superiore.

La seconda salita venne effettuata alla Torre del Barancio, nel Gruppo delle Cinque Torri di Averau, aprendo una nuova via sulla parete settentrionale, con le guide di Cortina Ignazio Dimona e Pietro Apollonio.

Una donna alla conquista dell'Himalaja

Il primato mondiale femminile di altezza alpinistica è stato conquistato dalla svizzera signora Dyrenfurth, la quale, unica donna partecipante, è salita con la spedizione scientifica capeggiata da suo marito, a circa 8000 metri, nella catena dell'Himalaja.

"Italiani, amate la montagna,,

Nel monito del Duce continuano le vittorie dei goliardi

Si sa, gli alpinisti — quelli proprio sul serio, non i ciabattoni — non hanno di regola molta simpatia per le narrazioni delle proprie imprese (esiste qualche eccezione, ma, generalmente, ci vuol molta fatica a strappare quattro parole su una salita!). I giornalisti che sono incaricati delle rubriche alpinistiche, sono sempre i più imbarazzati ad espletare il proprio dovere, perchè confidenze ne possono aver pochine e se nello scrivere scappa fuori qualche improprietà od inesattezza, apriti, oh! cielo, son valanghe di rettifiche.

Si direbbe che gli appassionati delle dure battaglie sui monti, lungi dalle folle di spettatori, non vogliano che altri ficchi il naso nelle proprie faccende e che le impressioni ed i ricordi delle ore di lotta su roccia o su ghiaccio non rimangano circoscritti nel ristretto ambiente di amici e competenti.

Le scuole di roccia

E' un bene questa attitudine degli alpinisti? Non lo crediamo perchè, senza necessità di esagerate esaltazioni e di montature, ci pare doveroso che gli italiani tutti e gli stranieri abbiano una esatta valutazione di quanto i nostri arrampicatori compiono per la conoscenza completa delle Alpi e per la preparazione tecnica delle masse giovanili. E' una forma di attività nazionale della nostra gioventù più ardimentosa che deve essere conosciuta ed apprezzata perchè anche essa serve a porre in luce il nome dell'Italia, là dove, per lunghi anni, pareva essere un monopolio dei tedeschi o degli anglosassoni.

Le numerose iniziative dei G.U.F. per la preparazione dei goliardi alla montagna hanno, nella scorsa estate, ottenuto il più lusinghiero successo attraverso alle Settimane alpinistiche ed alle Scuola di roccia. Abbiamo già più volte avuto occasione di illustrare su questa «Pagina» l'impegno posto dalle giovani cordate per meritare al proprio G.U.F. la conquista del «Rostro d'Oro» del C.A.I., ed i brillanti risultati ottenuti nelle brevi, ma intense campagne alpinistiche, malgrado le poco favorevoli condizioni della stagione.

Gli studenti hanno ormai interrotta la loro attività sui monti perchè altri compiti li attendono nelle aule universitarie, e dei risultati delle scuole di alpinismo vengono ora a conoscenza i fatti più salienti.

Non come manifestazione di masse, ciò che non si addice al vero alpinismo, ma come dimostrazione delle ottime qualità delle cordate avendo le migliori attitudini alla montagna, si può ben dire che il bilancio dell'estate dell'anno XII è lusinghiero; è, pertanto, doveroso, vincendo la natural modestia di questi giovani arrampicatori, e strappando loro quelle poche notizie che è dato ottenere, completare il quadro dell'attività alpinistica goliardica.

Sul Gran Sasso d'Italia

Una delle più riuscite Scuole di roccia, fu quella per la seconda volta organizzata dal G.U.F. dell'Aquila sull'Appennino centrale, diretta dall'ingegnere Emilio Tomassi e dal dott. Silvitilli, valenti arrampicatori, coadiuvati da uno stuolo di istruttori di prim'ordine.

L'indirizzo accademico della Scuola trova riscontro nelle 10 nuove ascensioni effettuate, in primo piano per il suo significato politico e morale la conquista del Torrione ora denominato Aquila Guf, sulla Cresta S. E. del Corno Piccolo. Sono da rilevare per la loro difficoltà la I Ascensione della Via dei Pulpiti alla Vetta Centrale (2870), la Direttissima dal Ghiacciaio alla Orientale (2908) le tre vie nuove aperte da tre cordate in un sol giorno sulla impervia parete Est dell'Intermesoli (metri 2646), la Direttissima sulla parete Orientale di M. Corvo (2626) e la Via Nuova sulla Parete Nord della I Spalla del Corno Piccolo.

Degne di rilievo la III Ascensione del Camino Herron Franchetti all'Intermesoli, una nuova via sul Versante S.-E. della Vetta Centrale, la III Ascensione del Camino Fortunati e del Camino Silvitilli al Corno Piccolo, la II Ascensione del Camino d'Armi Pietrostefani al Torrione Cambi, e la I Discesa della Cengia [illegible] al M. Intermesoli ed altre difficilissime che non ci è facile ricordare.

L'iniziativa del G.U.F. di Cuneo di organizzare una settimana di Scuola di roccia al Rifugio Bozano (Terme di Valdieri) è stata invero una felicissima idea: la palestra innanzi tutto non poteva essere migliore, in quanto è risaputo che dal Bozano partono le più difficili cordate per compiere le più ardue scalate delle Marittime, i goliardi messi improvvisamente di fronte ad una grandiosa palestra rocciosa si sono bene e presto ambientati e hanno saputo fare ottimo tesoro delle lezioni loro impartite con esperta scuola dagli istruttori: i camerati Aldo Quaranta del G.U.F. e C.A.I. di Cuneo, Aldo Gasco, Fiduciario Sportivo del G.U.F. e Quinto Fantin del nostro G.U.F.

I cuneesi al Rifugio Bozano

Così, alternando le lezioni pratiche nelle vicinanze del Rifugio, alle gite sulle circostanti cime i goliardi hanno scalato in formazione di cordata e secondo le precauzionali prescrizioni della tecnica alpinistica la cima nord dell'Argentera per il canalone del Gunter, la cima Mauberi, la cima Ghigo, la cima Purcheller, la cima Piacenza, hanno effettuato la traversata per cresta alla cima Bifida e Plent, via via aumentando le difficoltà, sempre più prendendo confidenza colla roccia e colla montagna, sicuri per quanto avevano appreso alla precedente scuola, affidati tuttavia alla maggiore esperienza dei capi cordata, vigili sull'ascesa dei camerati.

Poi sul finire della scuola è venuta fuori la piccola sorpresa: un gran parlare sommesso e un lungo soffermarsi di fronte all'immensa parete del Corno, tradivano ben chiari propositi. Il Corno — si sa — è una cima che affascina: il suo nome stesso ha qualcosa di eccelso di superiore alle circostanti vette; è il Corno Stella insomma, la montagna che dà ai suoi scalatori quasi una patente di buoni alpinisti, che è stata scalata da pochi, che è sempre una piccola incognita, insomma, un «problema» da risolvere anche per i migliori, eccezione fatta per Ellena e Soria che ci sono di casa, ma questa è cosa che tutti sanno e per cui tutti si levano tanto di cappello.

Così un bel mattino una cordata di tre goliardi, il Fiduciario sportivo Aldo Gasco, il segretario del G. U. F. Giuseppe Cavallo, e il goliardo Quinto Fantin partivano dal Rifugio coll'intenzione dichiarata (andate a credere a questi ragazzi che partivano con un gran sogno affidato alla loro audacia e alla loro corda) di andare un poco a vedere l'attacco di questo Corno tante volte nominato. I compagni del Rifugio seguivano attenti e un poco sospesi. Passa un'ora, ne passano altre e i tre tranquillamente si portano in vetta: entusiasmo in cima e sotto all'immensa parete.

Questa ascensione chiudeva degnamente e anche simbolicamente la riuscitissima settimana che segnava anche un successo di affiatamento tra partecipanti, istruttori e allievi.

La riapertura della Scuola Nazionale di Roccia del C. A. I. in Val Rosandra

Trieste, giovedì sera.

Domenica 30 settembre avrà inizio il ciclo autunnale della Scuola Nazionale di Roccia del C.A.I. Con questo periodo, che durerà fino a tutto novembre, si chiuderà il secondo anno di questa iniziativa che, istituita dal C.A.I. per tutti gli alpinisti italiani, ha dato già ottimi risultati.

Com'è noto, le lezioni sono libere anche ai non soci del C.A.I. e vi potranno partecipare sia alpinisti che vogliano perfezionarsi nelle scalate di roccia, che principianti, poichè per questi ultimi verranno tenute delle speciali lezioni teoriche e pratiche, nelle quali verranno trattate anche le generalità dell'alpinismo da roccia, con nozioni sulle corde e sugli altri mezzi tecnici.

I materiali di uso collettivo vengono messi a disposizione dalla Scuola, mentre gli allievi devono provvedere soltanto alle scarpe da roccia.

Le informazioni e le iscrizioni si ricevono seralmente presso la segreteria della Società Alpina delle Giulie (sezione di Trieste del C.A.I.), in Riva Tre Novembre, 1, dove è esposto il regolamento dettagliato e dove si riceve la speciale tessera sulla quale vengono registrate dai rispettivi istruttori le lezioni a cui l'allievo ha partecipato. La tassa d'iscrizione è di lire 8 per soci del C.A.I. e di lire 12 per i non soci, e vale per tutto il periodo.

Nelle Alpi Marittime

Il nuovo rifugio «Franco Remondino», nell'alto vallone di Nasta (Alpi Marittime) che, costruito a cura dei Giovani Fascisti di Cuneo, sarà inaugurato domenica prossima.

Vie nuove ed ascensioni

Scalate di valore nel Massiccio dell'Oisans

Ginevra, giovedì sera.

La grande impresa che continua a sollevare molto rumore nel campo alpinistico che si interessa al settore francese dell'Oisans, è l'ascensione del Pic d'Olan per la parete Ovest, che domina il Fond-Tourbat in Val Joufrey. Questa nuova ascensione, che è destinata a rimanere nella storia alpinistica come una delle più grandi imprese che siano state effettuate nella stagione 1934, è stata compiuta, come è già stato annunciato, dall'accademico italiano Giusto Gervasutti in compagnia del francese Devies.

Ma non è questa la sola «prima» di grande stile riuscita quest'anno nel Massiccio dell'Oisans. Il 5 settembre scorso una cordata, composta dei signori Pierre Allain, Jean Charignon, Jean Leiniger e Jean Vernet, ha fatto la prima ascensione della cresta che, nella catena stessa del Pelcoux, va dal cosidetto Coup de Sabre al Pic Sans Nom (m. 3913). Anche in questa impresa sono stati impiegati gli artifici della più moderna tecnica cordaiola, che hanno permesso a Gervasutti di trionfare sulla parete del Pic d'Olan: chiodi in duralluminium, e moschettoni per l'assicurazione del capocordata.

La comitiva dei primi salitori partiva dalla Breccia del Coup de Sabre alle 10 del mattino. La chiave dell'ascensione è un camino che incide la parete terminale della spalla del Pic Sans Nom; sono pure da rilevare altri due passaggi molto esposti e delicati. Gli ultimi duecento metri hanno richiesto l'impiego di una mezza dozzina di chiodi; numerosi passaggi da 15 a 40 metri su muraglia quasi verticale, ma con roccia quasi sempre ottima. Arrivo in vetta alle 19; bivacco sul versante sud a quota 3700.

L'11 settembre la stessa cordata, ridotta a tre componenti in seguito alla partenza di Jean Charignon, riusciva l'ascensione della parete sud della Meje per una via in gran parte nuova. Partenza dal Rifugio del Promontoire (3100 m.) alle 5,15: alle 5 gli scalatori calzano le scarpe da roccia; alle 13 essi raggiungono la gran cengia all'altezza del Glacier Carré; alle ore 18 la vetta è raggiunta. Discesa per la via solita con bivacco nel Couloir Duhamel.

La «direttissima» al Castellaccio

Ponte di Legno, giovedì sera.

Ecco i particolari della bella salita effettuata dallo studente pavese Domingo Cellanova in compagnia della guida Sandrini, e della quale venne dato nei giorni scorsi il primo annuncio.

Egli stesso così ha narrato l'impresa: «Salendo da Ponte di Legno al passo del Tonale, in compagnia della guida Sandrini, mi venne l'idea di tentare la scalata della «direttissima» del Castellaccio per il famoso canalino del «Dito». La brava guida che lo scorso anno l'aveva invano tentata con due tedeschi, gli spiegò il percorso. Il Castellaccio come è noto, alto m. 3028, costituisce una baluardo roccioso molto liscio e compatto, tagliato nella parete nord di un ripidissimo canalino di ghiaccio, sboccante poco sotto la vetta su di una piccola sella caratterizzata da un lungo ago di roccia, che visto da da Ponte ha appunto l'aspetto di un dito. A tre quarti circa del canalino alla destra di chi sale, si alza per circa duecento metri una liscia parete di roccia che porta direttamente alla vetta. E' questa appunto la via che decisi di scalare».

La prima salita della Naswand

Dobbiaco, giovedì sera.

Questa grandiosa parete si eleva per circa 700 metri sulla sinistra della strada provinciale tra Dobbiaco e Carbonin, tutta in vista del piccolo centro della Val Pusteria.

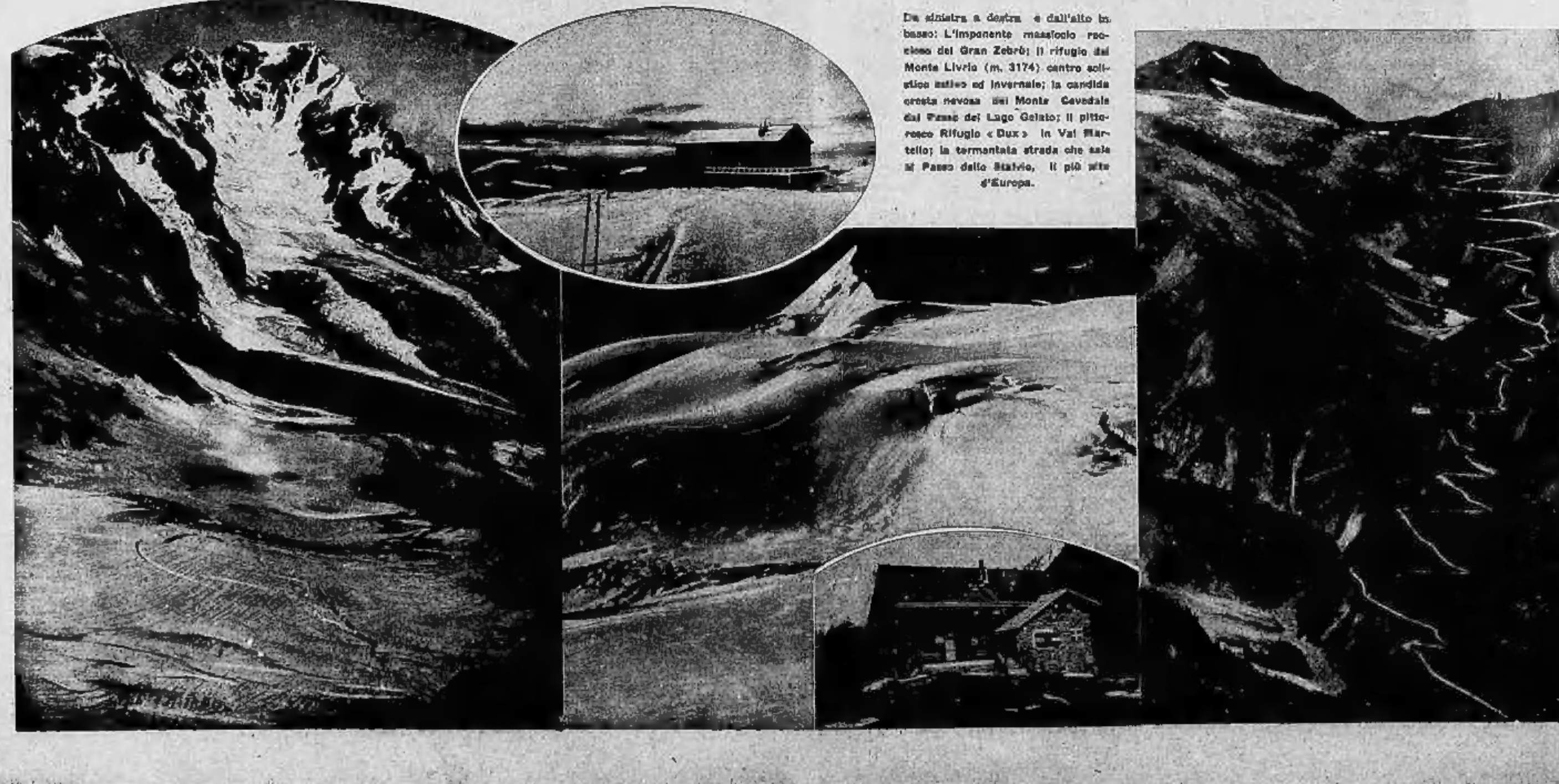
Il dott. Giovanni Morandini con le guide cortinesi Ignazio Dibona e Giovanni Barbaria è riuscito a vincere in cinque ore e mezza di arrampicata con difficoltà di quinto grado, il grande dislivello fra l'attacco che si trova a soli cinque minuti dalla strada provinciale e la vetta raggiunta quasi direttamente.

Motociclismo alpino

Un'audace traversata del Passo del Galambra

Il socio del C.A.I. Sezione di Biella, Edmondo Della Barile, partito da Bardonecchia un giorno dell'agosto scorso, tentava, senza conoscere il percorso, l'ascesa motociclista del Passo Galambra (m. 3065). Iniziata la marcia con la motocicletta di sua fabbricazione, si portava facilmente a Rochemolles e, percorrendo tutta la Val Fredda, raggiungeva la quota 2800. Da questo punto, scomparse le ultime traccie di sentiero, la marcia continuò fra detriti e, dopo aver superato prudentemente ma con grave rischio i quattro nevati, raggiunse il baraccamento militare del Galambra (m. 3065).

La discesa al Rifugio «Mariannina Levi» si presentò, contrariamente al previsto, oltremodo pericolosa e massacrante, sia per le numerose frane che per il fondo sassoso; ciononostante, l'audace centauro alpino, dopo parecchie peripezie, raggiunse il rifugio, e quindi, per la mulattiera di S. Colombano, Exilles, portando a compimento la prima traversata del Passo del Galambra in motocicletta.

Fra le vette e i ghiacciai del nuovo grandioso Parco Nazionale dello Stelvio, Ortles e Cevedale

Da sinistra a destra e dall'alto in basso: L'imponente massiccio roccioso del Gran Zebrù; il rifugio del Monte Livrio (m. 3174) centro sciistico estivo ed invernale; la candida cresta nevosa del Monte Cevedale dal Passo del Lago Gelato; il pittoresco Rifugio «Dux» in Val Martello; la tormentata strada che sale al Passo dello Stelvio, il più alto d'Europa.